Questo numero della rivista è dedicato alla caccia, alla pesca ed al turismo della nostra provincia. Si tratta di un discorso organico su alcuni temi di attualità.

Agli operatori economici ed ai lettori che ne possano trarre utili indicazioni, facciamo omaggio della «guida ai servizi camerali».

INFORMATORE ECONOMICO

periodico della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Grosseto

DIRETTORE
Achille Giusti

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Spaziani

COMITATO DIRETTIVO
Giovanni Battista Barco
Antonio Concialini
Franco Giachi
Giovanni Lazzi
Ivo Maccherini
Michele Pala
Carlo Pellegrini
Raffaello Picchi

REDAZIONE
Fulvio Ciucchi
Umberto Corsi
Nerio Maestrelli

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Franco Righini

SEGRETERIA
Maria Vittoria Guglielmi

Nuova Serie - Anno II - Numero 2
Pubblicità inferiore al 70%
Spedizione in abb.nto post. Gruppo IV

Abbonamento anno 1979	L. 2.500
Un numero separato	» 500

Condizioni di abbonamento ai periodici camerali

Movimento Anagrafico mensile	L. 7.000
Elenco ufficiale dei Protesti Cambiari (quindicinale) . .	» 15.000
Listino mensile dei Prezzi all'ingrosso	» 3.000
Listino settimanale delle Quotazioni di Mercato . . .	» 3.000
Abbonamento cumulativo	» 25.000

Per gli abbonamenti si prega di effettuare il relativo versamento sul c/c della C. C. I. A. A. di Grosseto n. 22/2075. Indicare la causale del versamento stesso e l'indirizzo preciso dell'abbonato.

Per inserzioni pubblicitarie rivolgersi alla Direzione Amministrativa della Rivista.

Le foto che pubblichiamo in questo numero sono dell'
AGENZIA B.F. - GROSSETO
e della
FOTOTECA E.P.T. - GROSSETO
FOTO GORI

La stampa de
LA POLIGRAFICA GROSSETO
Via C. Battisti, 79 - Tel. 20116

Potete leggere:

in copertina:
LIBERTA' CON IL CONTAGOCCE

Elaborazione e impaginazione:
studio grafico
Quadrifoglio «oltre il segno»

E' ancora possibile la caccia nella Provincia di Grosseto ?

solo un uso razionale del territorio può permettere la sopravvivenza di questa attività

la nostra provincia ha tutti i requisiti potenziali per potersi costruire un valido progetto venatorio

Parlare di caccia al momento in cui su di essa soffia una polemica infuocata che mira a screditarne la validità etica e sociale, potrebbe apparire un lusso inopportuno.

Poichè il campo di battaglia è occupato da due contrapposti ed irriducibili contendenti, cercheremo di porci al riparo di facili entu-

siasmi di parte, esprimendo sulla situazione una valutazione possibilmente obbiettiva che scaturisce da una sintesi ragionata di tutti gli elementi che concorrono o meno a rendere ancora valido l'esercizio venatorio sul nostro territorio.

Cominciamo allora dal rendersi conto del quadro legislativo entro il quale i vari enti sono tenuti ad operare. Dal 29/12/1977 abbiamo una legge nazionale, la 968, che fissa i principi generali ai quali le regioni dovranno attenersi per emanare proprie leggi. Ciò doveva avvenire entro un anno dall'entrata in vigore della legge quadro, e cioè entro il gennaio 1979, ma purtroppo pochissime regioni vi hanno a tutt'oggi provveduto ed il caos che ne deriva è piuttosto evidente. Ne sono testimonianza le polemiche che vengono sollevate all'emanazione di ogni calendario venatorio. Per le provincie toscane, e quindi anche per la nostra, non tutte le cose sono di facile interpretazione e soluzione, ma siamo comunque avvantaggiati dal fatto che dal 4/7/1974 avevamo già una legge regionale, la n. 35, che si è ritrovata in buona parte nella legge quadro e che è tutt'ora in vigore per quanto non contrasta con quella dello Stato. Operiamo quindi in una fase di attesa, che si prolunga forse oltre il tempo previsto non per mancanza di impegno, d'incontri, di convegni, ma per le difficoltà oggettive che esistono quando si deve conciliare un modo comune di praticare e gestire la caccia in un territorio stretto e prolungato come è quello nazionale.

Ecco, se confrontiamo la politica venatoria praticata ormai da diversi anni dalla Provincia di Grosseto, con quelli che sono stati i principi innovatori che hanno trovato corpo sia nelle varie leggi regionali e dello Stato, come nelle direttive CEE, ci rendiamo conto della lungimiranza avuta dalla nostra provincia che per prima aveva proposto la limitazione dei tempi di caccia, la proibizione della caccia ai piccoli uccelli, la individuazione di zone dove potesse praticarsi la caccia controllata: tutti provvedimenti ritenuti, e confermatisi poi, indispensabili alla possibilità di poter mantenere la pratica della caccia. Senza di che sarebbe destinato a sicuro fallimento qualsiasi progetto che la prevedesse.

Sono cambiati i rapporti ambiente-cacciatore, patrimonio faunistico-prelievo selvaggina, e solo un uso razionale del territorio può permettere, indipendentemente dai risultati di un eventuale referendum sulla caccia, del quale volutamente non vogliamo parlare, la sopravvivenza di questa attività.

la carta d'identità del progetto venatorio

Io sono nato in una famiglia dove il mio risveglio al mattino era sollecitato dalle zampe sul letto del cane che precedeva sempre il rientro in casa di mio padre che si faceva accennare dal passo cadenzato e pesante degli stivali di cuoio, ficcati sugli scalini di mattone dopo una solerte girata mattutina che insieme ad altre scappatine nelle ore di punta di poche mezz'ore, gli permettevano, in fondo alla stagione venatoria, il realizzo di un carniere che oggi veramente potrebbe essere un sogno.

Quel tipo di caccia, fatta in qualsiasi ora di tutti i giorni della settimana (consentiti dal calendario venatorio), a tutte le specie che il T.U. comprendeva, era ormai da molto tempo che non si poteva più praticare ed ancora prima che lo stabilissero le leggi ed i regolamenti lo escludeva la pratica venatoria. Ne sanno qualcosa quei

cacciatori che vagando per mezze giornate di una intera settimana lungo i confini delle riserve o dei divieti, stanchi, delusi, con la lingua ai ginocchi, insieme al fedele ausiliario spento nelle sue iniziative di cerca per mancanza assoluta d'incontri, vedevano in contrapposto crescere ed infittire di giorno in giorno le schiere di pseudo-cacciatori che invadevano campi, bucavano siepi, occupavano passi, in attesa di qualche volo d'uccello per attraventargli addosso una gragnola di colpi che offendevano il cielo e la sua passionaccia di vero cacciatore.

Questo veloce cambiamento di rapporti fece capire che bisognava correre ai ripari prima che fosse troppo tardi e la Provincia di Grosseto fu tra le prime provincie a farsene carico, affrontando con coraggio e senso di responsabilità la strada delle impopolari restrizioni, al fine di salvaguardare e difendere un territorio in cui un discorso venatorio razionale e controllato fosse ancora possibile. A questo punto, nel momento in cui sta per uscire la legge quadro regionale, di cui, grosso modo, conosciamo le linee programmatiche fondamentali, possiamo facilmente affermare che la Provincia di Grosseto ha tutti i requisiti potenziali per potervi costruire un valido progetto venatorio. Eccone la carta di identità:

— territorio agrario forestale utile alla caccia Ha. 430.512

— terreno a riserva di caccia	ha. 46.149
— zone di ripopolamento a cattura	ha. 31.075
— bandite demaniali e private	ha. 19.033
— oasi di protezione della fauna	ha. 1.733
— zone di caccia a regolamento specifico	ha. 4.450
— altri divieti temporanei di caccia (artt. 25 e 29 L.R.T., fondi chiusi)	ha. 7.971

— territorio residuo destinato a libera caccia Ha. 320.101

In tutte le attuali strutture venatorie dove la selvaggina è totalmente o parzialmente protetta il ciclo riproduttivo è buono e dà soddisfacenti risultati. Abbiamo facili possibilità di incrementare la riproduzione del fagiano, della lepre, del cinghiale ed esistono le premesse per tentare cauti esperimenti di inserimento o reinserimento di altri tipi di selvaggina. Il territorio libero alla caccia non ha raggiunto livelli di degrado irrecuperabili anche se il reinserimento nel calendario venatorio, sottratto alle facoltà delle provincie, della caccia ai piccoli uccelli ne ha accentuata la fragilità.

la gestione del territorio ai comuni

Un altro aspetto altamente positivo del mondo venatorio della nostra provincia è costituito dalla maturità raggiunta dalla maggioranza dei nostri cacciatori che ad una prima impennata di fronte ad atti che infrangevano usi e tradizioni che sembravano nati con la pelle dell'uomo, hanno assunto un atteggiamento di collaborazione e di consenso. Ne sono una dimostrazione evidente i risultati raggiunti nella zona speciale di caccia della Diaccia-Botrona che, dopo la rinuncia della FIDC che vi gestiva una riserva per i propri iscritti, era destinata a diventare territorio libero con le conseguenze che tutti possiamo facilmente immaginare.

Ebbene, in circa 800/900 ettari di palude possono esercitare la caccia in botte o di spaludamento circa 200 o 300 cacciatori provenienti da ogni parte del territorio nazionale, regolamentati da norme ben precise, autofinanziantisi la spesa occorrente per la gestione

dei servizi, limitati nel numero delle frequenze giornaliere, nelle giornate di caccia, nel numero dei capi da abbattere; se si vuole, un degno esempio di coesistenza fra la pratica della caccia e la salvaguardia dell'ambiente. Ci sono quindi tutte le premesse per continuare nella nostra provincia un discorso venatorio utile e possibile. Presupposto fondamentale perchè le cose possano continuare e magari migliorare è la partecipazione ai momenti delle scelte delle varie categorie interessate al problema della caccia, specialmente agricoltori, naturalisti, cacciatori ed amministratori.

E' chiara nella bozza di legge preparata dalla Giunta Regionale la volontà di affidare la gestione del territorio agli enti territoriali ritenuti più idonei e cioè i comuni. Mi sembra che questo sia un modo giusto d'individuare i veri protagonisti dell'amministrazione attiva. Dove ci sembra che meno chiari siano gli aspetti di questa bozza di legge è nella individuazione degli organismi addetti all' attività programmatoria, filtro indispensabile attraverso il quale deve passare la proiezione di quelle strutture previste dalla legge e che devono avere un punto focale di controllo e di verifica ad un livello che non può essere quello regionale, ma neppure quello piccolo e settorialistico dell'ambito comunale. Non so se alla poca chiarezza abbia contribuito la mancanza di un chiaro riferimento ad un organo amministrativo di livello intermedio, che nel momento attuale sta svolgendo la Provincia, ma sul quale esistono incertezze ed ombre che a volte ne sviliscono la presenza e la funzione.

Ben venga l'atteso chiarimento su questa ormai annosa e discussa questione. Non per questo una legge nuova può sottrarsi ad un serio impegno di ricerca di tutti quei motivi che possono destinarla ad interpretare giustamente le attese e le aspirazioni di quanti ad essa sono interessati, ma anche a fallire con ulteriore perdita di quel margine di credibilità verso i pubblici poteri che va sempre di più assottigliandosi. Da parte nostra, come nel passato, daremo tutto il contributo che ci sarà chiesto e saremo in grado di dare.

FOSCO MONACI

La caccia in Maremma

una tradizione che è ormai storia

crisi esistenziale su scala mondiale della «passione» più antica dell'uomo

Nella maremma grossetana, la caccia ha origini che si perdono nel tempo, se già durante il subentro della cultura romana alla declinante cultura etrusca, l'opulenza della fauna dei boschi e delle paludi litoranee veniva raccomandata a fini di nobile svago e per sussidio di truppe e di guarnigioni.

La lapidaria frase che si dice segnalasse sulle carte consolari africane le zone infestate da leoni, è lecito supporre che avesse per suo omologo, all'ingresso delle terre di Tuscia, un cartello con la scritta «hic est aper» o qualcosa di simile; tanto celebre era la Maremma per il suo tipico cinghiale dalla setola inargentata, dalle forme scattanti e dalle lunghe zanne.

Tali radici lontane hanno generato tradizioni ed usi divenuti parte non trascurabile della cultura complessiva e della storia di questa terra; che tutt'ora sopravvivono, anche se i ricambi generazionali, l'incremento demografico e la crescita e la diversificazione dei bisogni hanno prodotto grossi costi ambientali e comportamentali, sopratutto nel profondo delle campagne e dei piccoli borghi, con tutti i significati della antica sapienza venatoria.

Che è la sapienza di gente di poca verve, coi piedi ben piantati per terra, che sa benissimo, per la sua ascendenza contadina, che di qualsiasi prodotto dei campi deve essere conservato il seme migliore, a garanzia dei raccolti del futuro.

L'apertura delle cacce, la «gara» tra le «squadre» paesane, il battesimo del «primo sangue», il viva Maria, l'esposizione dei trofei, la «benfinita» sono i fatti di cronaca quotidiana di cui si vive e si discute con immutato entusiasmo tra questa gente semplice, fuori del frastuono dei tamburi dei mass media.

Con lo stesso entusiasmo che accoglie e sottolinea il buon raccolto del grano, dell'uva e delle olive; o la grande «sfungata».

La coincidenza non è casuale, nè artificiosa.

Aldilà delle manifestazioni esteriori, i fatti dimostrano che è esistito un saldo intreccio tra agricoltura e caccia, diventato coscienza della ruralità maremmana, e per ciò stesso del cacciatore, che di essa è parte non aliena.

E' evidente il permanente raccordo della attività venatoria con i cicli stagionali, coi ritmi produttivi della terra.

Le cacce avevano inizio dopo la festa della trebbiatura; ed era la rossiccia lepre aborigena a farne prevalentemente le spese, perchè allora il fagiano era sconosciuto, la starna un selvatico stancante e difficile da cogliere a volo, la quaglia e la tortora uccelli di poco conto per l'economia familiare.

Riprendevano lena con la fine dei lavori preparatori dell'autunno, quando da nord scendevano a «ghiandare» nei fitti boschi di querce gli sterminati branchi di colombacci, o prendevano dimora nelle paludi i non meno sterminati branchi di anatidi.

Diventavano travaglio pressochè quotidiano durante il sonno invernale dei campi, con la posta o con le braccate ai cinghiali.

Finivano «extralegem» quando la natura, e le sue selvagge creature, manifestavano i primi segni della nuova fertilità, quando i campi reclamavano nuove fatiche.

I selvatici oggetto di caccia fino a meno di un secolo fa, erano a loro volta indici di un modo di intendere la caccia, complementare ed integrativo dello sfruttamento agricolo; il carniere era cioè funzionale alle esigenze economico-alimentari del cacciatore (e della sua famiglia), non meno del frutto (vegetale) dei campi.

Cinghiali, caprioli, lepri, tra la selvaggina stanziale, colombi e palmipedi di grosse dimensioni, tra quella migratoria, rappresentavano infatti il corto ventaglio degli interessi venatori dell'epoca, perchè in grado di assicurare con la loro mole, quantità non trascurabili di carne al consumo diretto, o, altrimenti, a profittevoli scambi in natura o per moneta.

più che il bisogno può la passione

Anche se a quel tempo l'aggettivo «sportivo» non veniva abitualmente sposato con l'impegno venatorio, sarebbe tuttavia ingiusto, oltrechè inveritiero, considerare il gesto cruento del cacciatore animato soltanto ed in ogni caso da esigenze di carattere materiale.

Senza sottovalutare l'inconscio stimolo dell'istinto primordiale alla conquista del bene, il termine «passione» che veniva usato per rimarcare (e forse giustificare) l'accanimento e l'arte di certuni nel praticare la caccia, probabilmente definisce meglio di ogni altro quel di più che distingueva (e può tutt'ora distinguere) il grezzo predatore per necessità, dal vero cacciatore.

La storia e la cultura venatoria della maremma, sono attraversate sopratutto dal segno di quest'ultimo, ovvero del cacciatore che ha nobilitato il soddisfacimento del bisogno elementare, con l'intervento della «passione», che è pur sempre un moto dell'animo.

La ritualità di certe cacce, di talune feste popolari, è il retaggio autentico — non corrotto neppure dalla sciocca sovrapposizione di un «colore» inventato — di una tradizione dove si mescolano spirito e materia, in dosi pressochè equivalenti.

La passione, più che il bisogno, ha influito sull'affinamento dei mezzi e delle tecniche di caccia, come ha certamente concorso a dividere e distinguere i cacciatori nelle due grandi categorie specialistiche di un tempo, i cacciatori di pelo e i cacciatori di penna, ciascuna con proprie «leggi» e regole, con distinti luoghi di ritrovo; talvolta, l'un contro l'altra armata ..... di sapide storielle.

Comunque, l'evoluzione e la specializzazione delle cacce, non hanno mai squilibrato il rapporto conflittuale tra predatore e predato, perchè il cacciatore maremmano non è mai stato, per sua natura, un distruttore. Pur esistendo allora condizioni ambientali-faunistiche tra le migliori d'Europa, alla sua esperienza e vocazione sono infatti estranei i metodi di cattura di massa delle valli francesi o dei valichi pirenaici; più in piccolo, gli sono discari anche i roccoli e le brescianelle, le reti in genere, non meno della caccia ai piccoli volatili con l'impiego di batterie di richiami ingabbiati. La stessa caccia (a palmipedi, colombi, ecc.) con preventiva pasturazione in sito, non

è di sua invenzione. Gli aspetti pratici, nonchè le tradizioni della caccia maremmana, sono peculiari dell'intero territorio provinciale, in particolare dei due versanti che delimitano il corso del fiume Ombrone, per cui non sembra improprio assumere la valle dell' Ombrone a denominatore comune della cultura venatoria della maremma; analogamente come si può mettere la valle dell'Arno a simbolo di una cultura parallela, peraltro profondamente diversa, in cui si identificano i cacciatori centro-toscani (con eccezione forse per i rivieraschi).

Venuto gradualmente meno l'interesse strettamente alimentare ed economico del selvatico, le due culture, un tempo rigidamente distinte, sono entrate in contatto in maniera sistematica per effetto della maggior mobilità consentita dai moderni mezzi di trasporto e dall'aumento e miglioramento della rete viaria, che il progresso degli ultimi 50 anni ha reso disponibili, e hanno perduto molti dei conno-

tati che le caratterizzavano anche a causa del dilagare del fenomeno consumistico, per cui attualmente resta generalmente arduo distinguere, dal comportamento, il cacciatore maremmano da quello di altra origine territoriale.

I costi più pesanti della frammistione sono stati pagati, è vano nasconderlo, dalla cultura venatoria della valle d'Ombrone, che è stata penetrata e in larga parte sconvolta dalle altrui esperienze e vocazioni, sia per l'impari rapporto di forze coi portatori di esse, sia perchè — diminuito il richiamo di alcune cacce tradizionali per motivi oggettivi, e contemporaneamente cresciute le possibilità di spese singole e collettive — è stato rivolto interesse a cacce, «estatini», tordi, fringuelli, ecc., che possono essere tranquillamente definite d'importazione, in quanto originarie della valle dell'Arno.

E' stato subito avvertito dai cacciatori più attenti, il pericolo della perdita di identità della caccia maremmana, per il subentro di comportamenti sostanzialmente, oltrechè concettualmente, indifferenti alla conservazione del giusto equilibrio ambiente - uomo - fauna, non sollecitati cioè alla conservazione della cultura venatoria autoctona, che tale equilibrio ha sempre rispettato.

le «riserve sociali» e quelle private

Le «riserve sociali» di anni fa, possono perciò considerarsi l'estremo tentativo dei cacciatori locali per limitare i danni dell'impatto traumatizzante tra l'antico e il nuovo modo di praticare la caccia.

Non espedienti egoistici per assicurare primato territoriale (e perciò faunistico) alla domanda venatoria locale, come si è tentato angustamente di accreditarle, ma mezzi attivi di difesa della cultura e della tradizione autoctone, vere «enclave» aventi anche il non secondario scopo di responsabilizzare personalmente i cacciatori alla gestione collettiva del patrimonio floro-faunistico.

Esempi significativi di questa esperienza la riserva sociale di Montebottigli per la caccia del cinghiale e quella della Diaccia Botrona per la caccia degli anatidi, cui può essere aggiunta a pieno titolo, sia per i suoi contenuti sociali, sia per l'analogia di fini con le altre, la stessa riserva di Alberese.

Obiettivamente va detto che anche certo riservismo privato, ha contribuito per la sua parte alla salvezza di ambienti tipici e alla

conservazione della tradizione venatoria maremmana; come la riserva Giannuzzi-Savelli di Monte Verdi, quella Vivarelli-Colonna di Magliano in Toscana (e Collecchio), quella Ponticelli della Trappola e (poche) altre.

Le «riserve sociali» — indipendentemente dalla limitatezza di spazio-tempo in cui hanno potuto operare al meglio — si sono lasciate dietro segni non transitori del loro passaggio.

Sia nella coscienza dei cacciatori (che si sono resi conto di poter fare in proprio più e meglio di ciò che può essere fatto dal pubblico potere), sia nel pratico.

La gestione pubblico-privata della attuale «zona speciale» della Diaccia-Botrona, è la continuazione di una esperienza «sociale», conosciuta in Italia come il miglior esempio di sintesi venatorio-naturalistica per l'esercizio della caccia palustre.

Un comune destino, che ha per nome l'adozione e la manovra di disincentivi legislativi (fiscali-venatori) chiaramente finalizzati a sgombrare la strada per nuove forme di aggregazione organizzativa e di gestione pluralistica del territorio, ha reso impossibile sia la sopravvivenza del «riservismo sociale» che di quello più strettamente privato (a meno che, ovviamente, la mai disconosciuta ingegnosità italica, non riesca ad aggirare la legge e la linea di tendenza ufficiale . . .). Il governo politico locale non è stato invero secondo nel rilevare il carico di pericolosità del consumismo e della massificazione della caccia, e gli va dato atto di aver cercato di introdurre nella legislazione venatoria regionale norme idonee a contenere tali fenomeni, con una determinazione che lo ha condannato alla solitudine in campo interprovinciale e gli ha fatto rischiare l'impopolarità quando, mancato l'obiettivo regionale, ha usato dei suoi poteri in materia di calendario venatorio provinciale, per limitarne le conseguenze.

Non è senza significato l'evidente interdipendenza tra le iniziative autarchiche di alcuni gruppi di cacciatori e il comportamento del governo locale, perchè dimostrativo di una comune tensione volta a impedire il completo degrado faunistico della maremma e la cancellazione della sua cultura venatoria.

Come ha un preciso significato l'azione politico-legislativa della giunta regionale toscana, evidentemente più sensibile alla pressione elettoralistica che ai consigli della ragione, che è quello di liberare da qualsiasi vincolo od ostacolo l'accesso alle zone venatoriamente più appetibile del territorio toscano, segnatamente alla maremma grossetana, delle grandi masse di cacciatori del centro-regione.

la costanza della . . . . . ragione

Una soluzione temporanea degli altrui problemi di squilibrio tra domanda e offerta locali, che, involontariamente o meno, trascina con sè il sacrificio della cultura delle zone di smaltimento del loro eccesso di domanda.

Non casualmente funzionale a tale obiettivo, è la lettera e lo spirito dello stesso calendario regionale, che recepisce appieno la cultura venatoria della valle dell'Arno, e la rende, de jure, dominante sull'intero territorio toscano.

Con tale ottica, trova giustificazione appunto la demolizione di strutture antagoniste come le riserve sociali e le private, e si spiega la stessa negazione di valenza delle «zone autogestite», che sembrava dovessero rappresentare la logica, naturale, fase evolutiva di ogni tipo di riservismo, sopprimendo il rischio della «terra bruciata» nel periodo di transizione da un regime all'altro.

A causa di questo stato di cose che finisce per disorientare i cacciatori e per far prevalere le spinte egoistiche dei meno previdenti, trova legittimamente sempre più credito nell'opinione pubblica la voce dei naturalisti, che, delusi del fallace garantismo ecologico delle leggi (sopratutto di quelle regionali), reclamano tout-cort l'abolizione della caccia; un generoso (quanto ingenuo) tentativo, certamente in buona fede, per salvare il salvabile faunistico, visto il naufragio delle buone intenzioni dei primi interessati — i cacciatori — di rendere compatibile la loro attività con l'attuale stato dell'ambiente, della fauna, della coscienza civile.

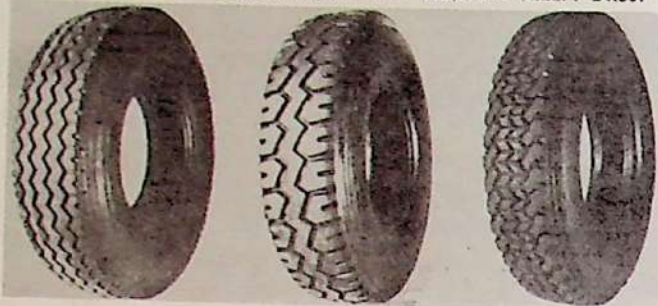
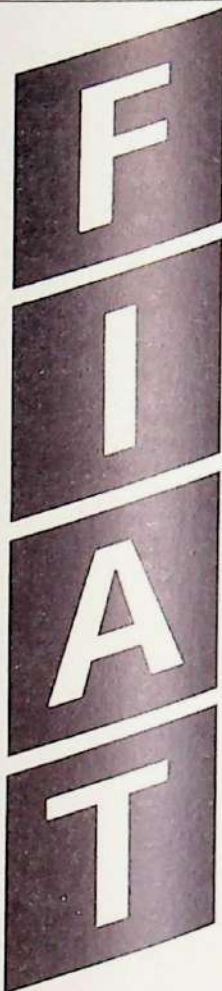
E' innegabile che la caccia attraversa un periodo di crisi esistenziale a scala mondiale che è conseguenza di molti fattori (riduzione delle aree di riproduzione, inquinamenti, avvelenamenti, trasformazioni agrarie) incidenti sulla consistenza ornitica, cui si associa un prelievo venatorio sempre più pesante per l'aumento del numero dei cacciatori e per l'apertura alla caccia di territori fino a meno di venti anni fa rigidamente vietati.

Potrà superarlo, soltanto se gli Stati si impegneranno a salvare condizioni territoriali adeguate — per superficie ed ambiente — alla sopravvivenza della fauna (sopratutto migratoria) e nella misura in cui i cacciatori converranno di pianificare continentalmente limiti di prelievo e tempi di caccia strettamente correlati con la disponibiltà faunistica aggiunta, cioè con gli interessi annuali del patrimonio-base.

In questo contesto fortemente emblematico, la caccia maremmana, qualora non prevalgono rigide regolamentazioni internazionali sulla libertà legiferante dei singoli Stati e delle singole regioni, non potrà che restare un vaso di coccio tra due vasi di ferro, la linea politico-legislativa della Regione da una parte, la domanda consumistica locale (naturale o indotta), dall'altra; una infelice prospettiva che non sembra suggerire vie di fuga.

A meno che, finalmente, la ragione non torni a farsi largo.

Nel qual caso, riscoperti i vantaggi reciproci e l'interesse generale dell'intreccio caccia-agricoltura, non dovrebbe risultare difficile, tramite forme organizzative adeguate — quali ad esempio zone a gestione associata agricoltori-cacciatori — procurare alla tradizione venatoria maremmana la possibilità di riaffermare il suo civilissimo primato.

FOLMAG

Il fucile non fa «boom»

gli armieri in crisi tentano la via del consorzio e della cooperazione

guadagni che non coprono le spese di gestione

Il commercio delle armi, munizioni ed articoli per la caccia, sino ad alcuni anni fa, era abbastanza fiorente in provincia di Grosseto, ma un insieme di fatti nuovi ha creato molte difficoltà e ben più gravi si verificheranno in seguito se non verranno presi

dei provvedimenti capaci di sovvertire o almeno di arginare lo spiacevole fenomeno. Diversi negozi di articoli per la caccia, in questi ultimi anni, hanno dovuto cessare l'attività, cito tra questi: Pesetti, SAM e Balducci di Grosseto; Venturini di Castiglione della Pescaia; Bardelli di Montemerano; Acciai di Alberese; Bosi di Istia d'Ombrone; Carletti di Sorano; Vincenti di Capalbio Scalo; Lolini di Prata; Piselli di Ribolla; Marrini di Follonica; Bacci di Roccastrada; Micci di Pitigliano; attualmente sono in chiusura o in cessione Senesi di Grosseto e Capannini di Massa Marittima. Le aziende commerciali di articoli per la caccia rimaste aperte non godono certamente un periodo florido e stanno tentando la sopravvivenza aggiungendo altri settori di vendita al proprio commercio; gli armieri di Grosseto città, proprio in questi giorni, stanno facendo frequenti riunioni allo scopo di giungere a formare un consorzio per gli acquisti e forse anche una cooperativa per riunire le aziende in un unico grande punto di vendita, con tutti gli accorgimenti voluti dalle leggi attuali, arginando così una delle maggiori difficoltà creata appunto dal dover seguire le tante disposizioni che vengono impartite dalle locali autorità che interpretano in vario modo le tante leggi riguardanti le armi e munizioni creando così, nei singoli esercenti, oltre che preoccupazioni e disagi, delle forti spese di modifica di impianti e attrezzature di negozio nell'intento di proteggere le armi dalle rapine e dalle eventuali esplosioni di cartucce che sono ingiustamente ritenute esplosivi.

Incominciarono i guai nel dicembre 1972, quando, a seguito della esplosione di un'armeria (e fabbrica clandestina di razzi e bòtti vari) a Roma, che provocò la morte di 16 cittadini, le autorità, impiegando tutte le forze di polizia a disposizione, fecero visitare simultaneamente tutte le armerie d'Italia e controllare polveri da sparo, munizioni ed armi. Gli armieri trovati in possesso di quantitativi anche di poco superiori a quanto era indicato nella licenza, vennero arrestati come comuni delinquenti e processati in seguito con provvedimenti vari.

Gli armieri vennero considerati i responsabili del nascente terrorismo come se si fossero dati da fare per favorire i delinquenti e procurare loro le armi e munizioni. Da allora non vennero più considerati degli onesti esercenti, ma una categoria sospetta da sorvegliare attentamente. Furono date disposizioni perchè le armerie e gli altri negozi anche di sole munizioni venissero blindati con speciali soffitti e pavimenti, speciali pareti, porte e finestre in metallo, vetri armati o antisfondamento, armadi blindati per contenere le armi e le munizioni, scaffali metallici alti rigorosamente metri 2,10 (chissà perchè) per contenere le sole cartucce da caccia, impianti di allarme, raddoppio di serrature o grossi lucchetti. Il negozio di articoli per la caccia ha un guadagno molto limitato che certamente non supera, ad unità lavorativa, quello di un operaio comune ed il dover sostenere tutte le spese che le autorità hanno imposto a salvaguardia della incolumità di tutti i cittadini è cosa veramente di alto sacrificio e sarebbe stato molto più giusto che tali forti

spese straordinarie venissero sopportate dagli enti pubblici dato che sono state imposte a tutela del bene pubblico.

Per rendersi conto della situazione di vero disagio in cui si trova la categoria dovranno essere aggiunte le difficoltà create dalle leggi anticrimine col limite di acquisto a due armi corte e sei fucili per cittadino e la rigida disciplina sulle munizioni. Inoltre la caccia in Maremma è in forte declino per il naturale incremento di presenze del cacciatore forestiero che in questi ultimi anni saranno di 5 a 1 rispetto alle presenze del cacciatore locale. Il forestiero non compra nei negozi della Maremma perchè preferisce usare le munizioni che ha sempre usato, non porta alla categoria nessun interesse, lo porterà invece ad altre categorie come ristoranti, alberghi, distributori di carburanti.

Invece, questo fenomeno di afflusso dei cacciatori di fuori provincia porta anche questo, sia pure indirettamente: diminuizione di lavoro ai negozi di articoli per la caccia in quanto più sono numerose le presenze dei forestieri meno consumano i cacciatori locali. Per completare il quadro delle avversità si deve aggiungere la diminuzione di attività venatoria da parte di alcuni cacciatori influenzati dalle azioni, molto spesso ecologiche, condotte con odio e con tutti i sistemi più o meno corretti dagli «anticaccia» e dai cosiddetti «protezionisti» e «naturalisti». Chiara dimostrazione della situazione di disagio è data dai figli dei negozianti di questo settore che non vogliono continuare il lavoro dei genitori e preferiscono impiegarsi o prendere un mestiere o darsi ad altro commercio.

Scarso riconoscimento, dovuto appunto alla attuale situazione, viene offerto a chi ha passato una vita a preparare giorno per giorno un avvenire ai propri figli! Il volume d'affari della categoria, nella provincia, che una decina d'anni fa era di circa 2000 fucili e 4-5 milioni di cartucce all'anno, sarà ora ridotto a meno della metà e ciò non è compensato dal poco incremento di consumo di buffetterie ed accessori vari per la caccia. Il settore del tiro a volo è in declino anche quello, limitato anzi al solo tiro al piattello a causa della grande offensiva di certi protezionisti, forse minoranze, ai quali non va di

vedere il tiro al piccione o al passero: non vogliono vedere uccidere i poveri «uccellini» coloro che certamente a tavola mangiano vitello, pollo, pesci o schiacciano selvaggiamente mosche, scarafaggi e bachere come se questi animali avessero un diverso diritto alla vita! Il tiro al piattello non dà interesse al negozio perchè si è maturato un sistema di distribuzione delle munizioni per tiro, nonostante la disciplina impartita dalle leggi, che esclude il negoziante o lo costringe a fare concorrenza agli stessi fabbricanti di munizioni con guadagni sempre inferiori al 10%, che non coprono assolutamente le spese di gestione. I fucili, i pochi costosissimi fucili che i tiratori acquistano, seguono purtroppo il mercato delle munizioni da tiro e non offrono interesse al commerciante.

GIUSEPPE GRACCI

Negozi di armi, munizioni, articoli da caccia attualmente in attività:

GROSSETO: Giogli, Gracci, Montecchi, Scarpelli, Vecchieschi, Tronci
FOLLONICA: Malossi, Matassi, Micheli
ARCIDOSSO: Galloni
CAPALBIO: Cioncoloni
CASTEL DEL PIANO: Sonnati, Bigliazzi
MASSA MARITTIMA: Capannini, Angelini
SCARLINO SCALO: Checchi
ROCCASTRADA: Parri
ORBETELLO: Cincinnati
CASTIGLIONE DELLA PESCAIA: Arezzini
SCANSANO: Bargagli
MANCIANO: Rappuoli
PAGANICO: Puccioni

Negozi di munizioni e articoli da caccia:

GROSSETO: Cannelli R., Cannelli O., Safari
FONTEBLANDA: Boscherini
ORBETELLO: Giagnoni
BORGO CARIGE: Gentili
CASTELL'AZZARA: Salvini
MASSA MARITTIMA: Fazzini
GAVORRANO: Bardini
PORTO S. STEFANO: Carotti
PORTO ERCOLE: Tocco
MAGLIANO IN TOSCANA: Milaneschi
BURIANO: Batisti

Barriere artificiali marittime

Ancona: un test esemplare

lo stato: un occhio chiuso e l'altro aperto

Amici cortesi mi hanno fatto dono della relazione tenuta il 18 dicembre '78 presso la Regione Marche dal Prof. Giovanni Bombace, che si intitola « Nota sull' esperimento di barriere artificiali

a fini multipli realizzato dal laboratorio di tecnologia della pesca del C.N.R. — Ancona », relazione di cui i quotidiani del marzo scorso avevano dato breve notizia.

Il documento che ho davanti colma ora le lacune della fonte originaria della informazione, e mi mette in grado di trattare l' argomento, cosa che sento doverosa perchè, risultando ampiamente provato il contributo biologico e socio-economico delle barriere artificiali, divulgarne gli aspetti e i contenuti può convincere i pescatori della loro convenienza pratica e contemporaneamente indurre il potere politico-amministrativo alla pianificazione dell'esperimento anconetano.

Ringrazio perciò del regalo ricevuto, e abbraccio idealmente il Prof. Bombace sia per i risultati che ha ottenuto nel mare di Ancona, sia per la tanta scienza che, con terminologia inconsuetamente comprensibile anche dai non addetti ai lavori, ha fatto liberamente circolare con la sua lucidissima relazione.

Prima di divulgarne empiricamente i contenuti, mi sia tuttavia consentita una breve parentesi, che ha l'ambizione di consegnare alla storia le tappe della esperienza grossetana di un progetto analogo a quello felicemente realizzato in Adriatico.

Circa una decina di anni fa, si ebbe fortuitamente nozione della riuscita di esperienze condotte, nello specifico campo delle barriere artificiali, dai ricercatori del Ministero dell'agricoltura degli Stati Uniti d'America. Si trattava di esperimenti fatti e controllati da anni, su centinaia di chilometri di coste americane sprovviste di « presure » naturali, cioè simili alla costa adriatica e a molta parte della tirrenica.

La campagna di stampa che fu allora iniziata per suscitare interesse tra i pescatori e negli ambienti politici, trovò subito ascoltatori attenti e sensibili, sopratutto a livello della Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio

La proposta prevedeva l'impiego — per la costruzione della barriera — di relitti di auto, esistendo allora larga disponibilità di essi a prezzi contenuti, non escludendo tuttavia, come non era stato escluso in U.S.A., il ricorso a prefabbricati in materiale laterizio.

Forse fu proprio a causa dei rottami che la realizzazione non andò oltre le favorevoli intenzioni degli enti pubblici; è infatti di quel periodo la discussa circolare del Ministero della Marina Mercantile che, facendo proprie le conclusioni di un convegno scientifico tenuto poco prima a Genova, vietava la semina in mare di relitti automobistici, perchè inquinanti (? !).

Mentre i progetti grossetani venivano ibernati, altrove fortunatamente si andava avanti, in certi casi clandestinamente, cioè in barba ai veti ministeriali, in altri, segnatamente ad Ancona, alla luce del sole, addirittura sotto l'egida dello Stato.

A distanza di tempo, per vie ufficiose si veniva informati dei buoni effetti biologici delle semine di rottami, ma mancava a tali esperienze il rigore della verifica scientifica, perciò il viatico indispensabile per generalizzarle.

le piramidi sottomarine

La relazione del Prof. Bombace è quindi doppiamente importante, perchè rende trasparente e incontrovertibile l'esito ottimale degli esperimenti condotti dal Laboratorio di Tecnologia della pesca di Ancona, e, nel tempo stesso, perchè implicitamente riconosce valenza finalistica a quelli compiuti, per strade diverse, da altri sperimentatori.

Non scalfisce il mio entusiasmo che il predetto Laboratorio non abbia creato le condizioni per poter giudicare se sia più conveniente, dal lato del risparmio di tempo e di denaro, e della produttività, alimentare le barriere con relitti di auto o con manufatti in cemento; l'assenza di questo confronto, che in America si è risolto in netto vantaggio per i primi, non influisce che secondariamente sul valore complessivo, teorico - pratico, della iniziativa e delle sue risultanze.

Cosa è stato fatto, in sostanza, nel mare di Ancona, e quali gli effetti?

Partendo dalla pregiudiziale convinzione che le crescenti necessità alimentari impongono una più razionale gestione e un miglior impiego delle risorse marine, e dalla contestuale acquisizione che è possibile in tempi brevi, influire direttamente sull'accrescimento della produttività e della biomassa utilizzabile dall'uomo (acquisizione cui non sono estranee osservazioni sistematiche delle concentrazioni biologiche sui relitti di naufragi, e decifrazione di dati statistici di esperienze americane e di altri paesi), al limite delle tre miglia dalla costa di S.E. del Conero, presso la foce del Musone, sono state collocate in rettangolo, su un fondale dai 13 ai 15 metri, dodici piramidi, costituita ognuna di 14 blocchi di calcestruzzo disposti su tre piani.

La superficie inizialmente investita dall'esperimento, è stata di circa tre ettari, saliti successivamente a oltre tremila.

Esigenze di spazio, mi obbligano a sorvolare — mio malgrado — le intelligenti soluzioni di ingegneria subacquea, trovate dai ricercatori anconetani ai problemi e alle esigenze della floro - fauna, sia in sede di costruzione che di distribuzione di tali rifugi.

Passo perciò ai risultati pratici che si possono apprezzare ad appena tre anni di distanza dalla creazione della prima barriera, in quanto sono sopratutto questi che presumo possano influenzare l'opinione pubblica, e con essa la volontà politica, in senso favorevole alla ripetizione e alla pianificazione di questa esperienza.

netto incremento della qualità e quantità del pesce

Contro una biomassa media unitaria di Kg. 80 al metro quadro, un calcolo molto prudente fa ascendere ad almeno 150/200 tonnellate la biomassa di mitili che si è insediata sulle sole superfici esterne dei massi di calcestruzzo, e ad almeno 20 tonnellate quella globale delle ostriche. Tali molluschi sono di ottima qualità, migliori cioè di quelli raccolti sotto costa, presentano un accrescimento più rapido, hanno una maggior resa in polpa.

Per quanto riguarda la popolazione ittica, i pochi saggi di pesca con tramagli, con catture di 8/10 Kg. di pesce di prima qualità per cento metri di rete, a notte, dimostrano che si è manifestato un netto incremento quantitativo-qualitativo della popolazione stessa, con comparsa ed insediamento di specie desuete alla platea sabbiosa dell'Adriatico (corvine, saraghi, scorfani neri, ecc).

Il Prof. Bombace a questo punto afferma, e considero influente riportarlo per esteso: «Volendo soffermarsi solo su questi primi dati grezzi e volendo abbozzare un conto costi-ricavi, solo relativamente alla sfruttabilità dei bivalvi sessili ed in particolare dei mitili, possiamo affermare che i costi di impianto della barriera sono ammortizzabili in tre anni», periodo ulteriormente riducibile «se si utilizzano le catture di altri organismi e se si affinano le possibilità di una vera e propria maricoltura, specie relativamente ai molluschi».

Non credo ci sia bisogno d'altro per dimostrare che un investimento di capitali in barriere artificiali, sarebbe più redditizio di qualsiasi altro, perfino nei settori tradizionalmente considerati trainanti, quando sia appurato che l'esperimento di Ancona può essere replicato in situazioni ambientali diverse, cioè in aree marine aventi caratteristiche ecologiche difformi dalla sede iniziale.

Verifica che non dovrebbe tardare, se il Laboratorio di Tecnologia della Pesca di Ancona, potrà realizzare in tempi brevi il progetto di creazione di una nuova barriera artificiale nella fascia costiera laziale (Fregene). Riassumo le conclusioni cui è pervenuto il Prof. Bombace, perchè altrettanto significative e per certi aspetti ancora più importanti del passo della relazione riguardante i tempi d'ammortamento dei costi d'opera.

La barriera artificiale, costruita come e dove si è visto, provoca:

a) effetti diretti d'incremento della produzione secondaria (piccoli invertebrati interstiziali foraggio dei predatori carnivori) e della produzione terziaria (bivalvi sessili), cioè formazione, sviluppo, moltiplicazione e miglioramento qualitativo della biomassa, con conseguente incremento della produttività terziaria (incremento in peso di pesci e macroinvertebrati).
b) effetti indiretti d'incremento della produttività, attraverso la limitazione della mortalità di uova, larve e giovani individui, la protezione dei riproduttori, la difesa passiva (ostacoli) dalla pesca a strascico delle forme di vita che si insediano nella fascia delle tre miglia.

prospettive di risparmio e maggiore consumo di pesce

Altri effetti non meno interessanti della presenza di barriere, l'automatica composizione della secolare vertenza tra piccola pesca e pesca industriale, l'attrazione e il concentramento di pesci anche pelagici.

Insomma, la valorizzazione della fascia costiera attraverso l'impianto di b.a., se fatta su scala, apre nuovi orizzonti economici e sociali alla pesca artigianale, dà nuovo ossigeno alla stessa pesca industriale (effetti collaterali o indotti), può affrancare l'Italia dal debito (un miliardo al giorno) verso la marineria straniera, può infine invogliare il cittadino ad un maggior consumo di pesce (per la ricomparsa sui banchi di vendita di fauna pregiata a prezzi contenuti).

Tali prospettive affascinanti, diventano categoriche certezze per le aree marine che naturalmente offrono condizioni di ricettività ittica superiori alla media.

E' il caso della fascia marina della provincia, segnatamente del tratto che va da Cala di Forno a Marina di Grosseto, più particolarmente della zona antistante la foce dell'Ombrone.

Tratto di mare che, se acquisito come è augurabile al Parco Naturale della Maremma, potrebbe risultare ideale per questo esperimento di maricoltura, perchè:

1°) è per sua natura di grosso interesse faunistico, per la funzione di polo biologico che vi esercita il fiume Ombrone coi suoi fertili trasporti alluvionali e con lo scarico di acque non degradate da apporti industriali.

2°) I vincoli e i divieti che trascinerebbe con sè l'accorpamento al Parco Naturale della Maremma, escluderebbero a priori dei problemi giuridici che sorgono con la costruzione in mare libero delle b.a.

la candidatura della nostra fascia marina

Non va infine sottovalutata la propizia disposizione psicologica dell'ambiente pubblico e privato, mai venuta meno nonostante la delusione della mancata realizzazione del programma autoctono, perchè certe cose, questa in particolare, possono camminare solo se interpretano correttamente il desiderio delle categorie maggiormente interessate, e più in generale del cittadino. A me sembra perciò naturale e conseguente porre al C.N.R. la candidatura preferenziale della fascia marina della provincia, a sede legittima di un esperimento analogo a quello di Ancona.

E voglio sperare che l'Amministrazione Provinciale per la sua parte, la Giunta Regionale Toscana, la Camera di Commercio e il Consorzio del Parco Naturale della Maremma, per la loro, si adoperino, attraverso i canali politici e amministrativi idonei alla bisogna, perchè ciò che non è stato possibile realizzare empiricamente anni or sono, diventi scientificamente attuabile nel prossimo avvenire, a beneficio dei pescatori, del turismo, più in generale dell'economia grossetana.

FOLCO MAGAGNINI

Arezzo
Grosseto
Livorno
Montepulciano
Siena
Abbadia di Montepulciano / Abbadia San Salvatore / Anghiari / Arezzo-Sede / Arezzo - Agenzia « A » / Arezzo - Agenzia « B » / Arezzo - Agenzia « C » / Arezzo - Agenzia « D » / Arezzo - Agenzia « E » / Arezzo - Sportello « F » / Badia Tedalda / Bibbiena / Bibbiena Stazione / Capolona / Castiglion Fibocchi / Castiglion Fiorentino / Cecina / Chianciano Filiale 1 / Chianciano Filiale 2 / Chianciano Filiale 3 / Chiusi della Verna / Foiano della Chiana / Grosseto - Sede / Grosseto - Agenzia di Città / Livorno - Sede / Marciano della Chiana / Marina di Grosseto / Montepulciano - Sede / Montepulciano - Sportello Cassa Mercato / Olmo / Piancastagnaio / Poggibonsi / Ponte a Poppi / Poppi / Porto S. Stefano / Pozzo della Chiana / Pratovecchio / Rassina / San Giovanni Valdarno / Sansepolcro / Siena - Sede / Siena Agenzia « A » / Siena Agenzia « B » / Soci / Stia / Vaiano.
BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA
SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE IN AREZZO
centroprisma

La pesca agonistica in Provincia di Grosseto

è un divertimento ma anche sport vero

contribuisce ad elevare la socialità e l'esperienza dei garisti

La pesca dilettantistica ha avuto nella nostra provincia e negli anni più recenti un sensibile incremento, assumendo un rilievo che, sebbene non sia ancora paragonabile a quello delle province dell'Italia settentrionale e di alcune di quella centrale, la pone su un piano di particolare risalto in campo nazionale.

Negli elenchi dell'Amministrazione Provinciale risultano iscritti, infatti, oltre 7.500 pescasportivi e la domanda di autorizzazione è divenuta gradualmente più elevata negli ultimi tempi.

I mezzi di trasporto hanno dato naturalmente il loro apporto, concedendo la possibilità ed il gusto dell'evasione e permettendo di raggiungere con facilità ed in qualsiasi stagione ambienti quieti ed a contatto con la natura.

Peraltro, il mare ed i fiumi della provincia sono indubbiamente un mezzo efficace di richiamo per chi vuole ricostituire la propria resistenza fisica e psichica.

La pescasportiva è un divertimento che diviene man mano uno sport vero, che raggiunge i suoi apici nella pesca agonistica. Questa è fatta di bravura, di astuzia, di esperienza e di sana emozione.

La pesca agonistica nel grossetano si è sviluppata in via parallela all'insieme della pesca dilettantistica, ma in maniera numericamente più contenuta. Negli ultimi anni, infine, si è riscontrato una certa flessione causata indubbiamente dalla diminuzione della capacità economica di molte categorie, da aumenti di costi generali ed in particolare di quelli relativi alle trasferte ed al materiale; dalla necessità di chi lavora di aumentare le ore di attività redditizia a scapito di quelle dedicate allo svago.

Comunque i livelli tecnici raggiunti sono stati notevoli, particolarmente nell'ultimo triennio, e ciò non solo per l'impegno e la serietà di molti garisti, ma anche per il senso organizzativo delle società e per gli sforzi dei diversi negozi presenti sul mercato, che sono ricolmi di attrezzature fra le più disparate.

Diversi sono ormai i «nostri» garisti che partecipano alle gare in mare a carattere nazionale e che ottengono risultati di prestigio.

Più contenute sono le presenze nelle gare in acque dolci a carattere nazionale e regionale ed i risultati positivi meno frequenti, ma alcuni successi dimostrano che, con maggiore impegno e partecipazione, anche in questo settore si potrebbero raggiungere livelli competitivi.

Diverse società raggruppano in provincia i pescatori sportivi che operano nel settore agonistico; esse sono guidate da un presidente e da un consiglio direttivo i cui componenti sono solitamente responsabilizzati da mansioni specifiche.

Si riscontra che in alcune di tali società il numero degli iscritti non è elevato; ciò potrebbe suggerire l'opportunità di qualche fusione, in modo da diminuire i costi, ma si tratta in realtà di associazioni con spiccate caratteristiche aziendali o con forti fisionomie proprie e non si prestano, dunque, a fusioni che le snaturerebbero.

In genere i garisti fanno vita attiva nelle società, partecipano alle riunioni, si informano sulle gare, sulle pasture d'attiramento del pesce, su tecniche e novità che potrebbero essere loro utili; parlano, anche nei negozi specializzati, con discernimento, di pesca ed ascoltano la voce degli altri.

Insomma, la vita nel settore della pesca agonistica è abbastanza attiva ed interessata e ciò contribuisce ad elevare la socialità e l'esperienza di ciascuno e stimola all'agonismo ed a fare sempre meglio.

Ogni società, sostenendo sforzi non indifferenti, partecipa a gare organizzate da altri sodalizi e ne organizza annualmente varie a carattere sociale e qualcuna a livello provinciale o regionale o nazionale.

Le società di cui trattasi, con qualche eccezione, sono affiliate alla F.I.P.S. (Federazione Italiana Pesca Sportiva ed attività Subacquee), l'Ente che presiede alle attività connesse con la pesca sportiva nelle acque interne e del mare e che ha, fra i suoi fini, quello di tutelare ed incrementare lo sport della pesca.

La F.I.P.S., che ha una sede provinciale in Grosseto, è un organo componente del C.O.N.I. (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).

MAURO TRINGALI

Società di pescasportiva affiliate alla F.I.P.S. Provincia di Grosseto

A.I.C.S. Lenza Maremmana
Via Palestro, 11 - GROSSETO

A.P.S.O. Associazione Pesca Sportiva Ombrone
Via Trento, 40 - GROSSETO

Associazione Pescasportivi Manciano
Via Trieste - MANCIANO

A.P.O. - ISTIA - Amici Pescatori Ombrone - Istia
Via Marche, 4 - GROSSETO

A.P.S. Capannina del Pescatore
Via Repubblica, 43 - FOLLONICA

Circolo Pesca Sportiva Massa Marittima
Via Goldoni, 29 - MASSA MARITTIMA

Circolo ricreativo ENEL - Sezione Pesca
Via Bonghi, 18 - GROSSETO

C.P.S. Lenza Grossetana
Via dei Barberi, 45 - GROSSETO

CLUB Pescasportivi - S. ROCCO
Via Firenze, 4 - MARINA DI GROSSETO

CLUB C.B. 27 Maremma Grosseto
Via Sauro, 31 - GROSSETO

Dopolavoro Postelegrafonico - Palazzo Poste
Via Roma, 2 - GROSSETO

Gruppo Pescasportivi La Bruna
Via dei Garibaldini, 25 - MONTEPESCALI

Gruppo Pescasportivi Rocchigiani G.P.S.R. La Diga
Piazza Mazzini, 2 - ROCCATEDERIGHI

Gruppo Sportivo E.N.S. Maremma
Via Fulceri, 15 - GROSSETO

Pescasportivi A.P.SS La Senna
Via XX Settembre, 20 SCANSANO

Pescasportivi Ospedalieri
Via Rosellana - c/o Ospedale Civile - (GR)

Gare regionali e nazionali con la partecipazione di garisti della Provincia di Grosseto - anno 1979

MARZO:

1ª selettiva Camp. Naz. Mare	— VIAREGGIO
1ª prova Trofeo Eccellenza	— BACINO DEL TURANO

MAGGIO:

12° G.P. AICS Lenza Maremmana	— MAGLIANO IN TOSCANA
Campionato mare per società	— RAVENNA
2ª selettiva Camp. Naz. Mare	— PISA
2ª prova Trofeo Eccellenza	— BACINO CAMPOTOSTO

GIUGNO:

19° Trofeo Città di Cecina	— CECINA
3ª selettiva Camp. Naz. Mare	— GROSSETO
3ª prova Trofeo Eccellenza	— FIRENZE
Finale Camp. Naz. pesca pratica	— LA SPEZIA
4° Trofeo Lenza Grossetana	— MAGLIANO IN TOSCANA
1ª finale Camp. Naz. acque Int.	— OSTELLATO
4ª selettiva Camp. Naz. Mare	— MASSA CARRARA

LUGLIO:

2ª finale Camp. Naz. acque int.	— BACINO DEL TURANO
5ª selettiva Camp. Naz. Mare	— PIOMBINO
3ª finale Camp. Naz. acque int.	— PESCHIERA DEL GARDA
4ª prova Trofeo Eccellenza	— PERUGIA

SETTEMBRE:

1ª finale Camp. Naz. Mare	— GENOVA
2ª finale Camp. Naz. Mare	— GENOVA
3ª finale Camp. Naz. Mare	— GENOVA
6° Trofeo S. Rocco	— MARINA DI GROSSETO

OTTOBRE:

13° Trofeo AICS	— PORTO S. STEFANO
Trofeo Toscana Mare	— GROSSETO

Guida ai servizi della Camera di Commercio

Scopo di questa «Guida» è cercare di elencare, nel modo più semplice, i servizi che le Camere di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura svolgono nelle rispettive Province, a favore dei cittadini e particolarmente degli operatori economici.

Cosa sono le Camere di Commercio oggi e quale ruolo occupano nel contesto economico e sociale? : — Sono Enti di diritto pubblico, vigilati dal Ministero dell'Industria e del Commercio e rappresentano, in modo unitario ed integrale, l'economia delle rispettive Province, promuovendone lo sviluppo.

Se il D.P.R. n. 616 del 24 luglio 1977 ha portato alcune innovazioni nei rapporti fra Camere di Commercio e Regioni in materia di Artigianato ed Agricoltura, pur tuttavia alle Camere di Commercio restano le funzioni istituzionali e l'attività promozionale in tutti i settori economici.

I servizi che la Camera di Commercio offre, sono di tre tipi:

a) di ordine burocratico o di notariato (tenuta dei Registri, Albi e Ruoli);

b) promozione dell'economia locale, con iniziative nei vari settori produttivi;

c) osservatore economico dell'economia provinciale, fornendo agli operatori economici, Enti locali, Associazioni economiche e sindacali, agli studenti, informazioni sulla struttura economica e sull'andamento congiunturale a livello provinciale.

La Camera di Commercio di Grosseto, (Via Cairoli n. 10, tel. 23251, telex 50433), è amministrata da una Giunta, il cui Presidente è il Sig. Achille Giusti. Componenti della stessa Giunta, sono:

BARCO Cav. Giovanni Battista, in rappresentanza dei Coltivatori Diretti;

CONCIALINI Com.te Antonio, in rappresentanza degli Agricoltori;

GIACHI Ing. Franco, in rappresentanza degli Industriali;

LAZZI Giovanni, in rappresentanza delle Categorie Marittime;

MACCHERINI Ivo, in rappresentanza dei Lavoratori;

PALA Ing. Michele, in rappresentanza dell'Industria estrattiva delle Partecipazioni Statali;

PELLEGRINI Carlo, in rappresentanza degli Artigiani;

PICCHI Raffaello, in rappresentanza dei Commercianti.

Segretario Generale è il Dott. Luciano Spaziani e Vice Segretario Generale è il Geom. Fulvio Ciucchi, che dirige anche il servizio promozione e sviluppo economico e sovraintende alla tenuta dell'Albo dei Vigneti (istituito ai sensi del D.P.R. 12/7/1963, n. 930) nel quale sono iscritti i terreni vitati dai quali si ricavano le uve che concorrono alla produzione dei tre vini a denominazione di origine controllata della Provincia: bianco di Pitigliano, Parrina e Morellino di Scansano.

Anagrafe economica

La tenuta del registro ditte

Il Registro delle Ditte è l'anagrafe economica e, come tale, deve comprendere tutte le imprese che svolgono attività economica (sono oltre 15.000 le ditte iscritte). L'iscrizione è obbligatoria, a norma del T.U. 20 settembre 1934, n. 2011 e del D.L. 382 del 1977, sotto pena dell'applicazione di sanzioni pecuniarie (L. 10.670 per ritardata od omessa presentazione di denuncia di iscrizione; L. 50.000 oblazionabili per ritardata od omessa denuncia di modificazione o cessazione).

All'atto di iscrizione di una Ditta, da farsi entro 15 giorni dalla data di inizio dell'attività, deve essere versata alla Camera di Commercio la somma di L. 5.000 (D.L. 23 settembre 1977, n. 973) per diritti di Segreteria. Per le denunce di variazione e cessazione, da produrre entro 30 giorni dalla data considerata, l'ammontare dei diritti da versare è di L. 1.500.

La Camera di Commercio sta completando l'automazione dei servizi anagrafici, servendosi di due terminali collegati al sistema nazionale di informatica delle Camere di Commercio, CERVED.

Commissione provinciale artigianato

Albo delle imprese artigiane

L'iscrizione all'Albo delle Imprese Artigiane è facoltativa ed è disposta dalla Commissione Provinciale, su domanda del titolare.

Condizione necessaria per l'iscrizione all'Albo è il riconoscimento della qualifica artigiana, che deve essere disposta entro 60 giorni dalla presentazione della domanda.

L'iscrizione all'Albo degli Artigiani consente di godere di molte facilitazioni, di carattere fiscale, previdenziale e creditizio, disposte a favore della categoria.

Servizio commercio interno

Registro degli esercenti il commercio

E' lo strumento attraverso il quale la legge persegue il fine della qualificazione professionale dei commercianti. In detto Registro Esercenti il Commercio (REC) tenuto da una apposita Commissione, debbono iscriversi tutti coloro che esercitano l'attività di commercio all'ingrosso, al minuto, ambulante, nonchè la somministrazione al pubblico di alimenti e bevande nelle varie forme in uso.

Per ottenere l'iscrizione è necessario possedere determinati requisiti:

a) aver compiuto il 18° anno di età;

b) aver assolto agli obblighi scolastici (per coloro che sono nati dopo il 1951, è sufficiente comprovare la frequenza scolastica fino al compimento del 14° anno di età, anche se non hanno conseguito il titolo di studio. Per i nati prima del 1952, è sufficiente la licenza elementare);

c) non essere stati dichiarati falliti.

Condizione essenziale per essere iscritti al Registro Esercenti il Commercio è di aver superato un apposito esame di idoneità, presso una Commissione costituita dall'Ente Camerale, oppure l'avere svolto per almeno due anni, nei cinque anni anteriori alla data della domanda, una attività commerciale in proprio o come dipendente qualificato o come familiare coadiutore; oppure aver frequentato, con esito positivo, un corso professionale per il commercio appositamente riconosciuto od essere in possesso di titoli di studio adeguati.

Elenchi degli esercenti attività commerciali ed artigianali

Presso la Camera di Commercio è istituita una Commissione provinciale, per gli esercenti attività commerciali, e per gli esercenti attività artigianali, presieduta dal Presidente della Giunta Camerale.

Compito di dette Commissioni è l'accertamento e la compilazione degli elenchi nominativi degli esercenti, nonchè dei rispettivi familiari, soggetti all'assicurazione obbligatoria contro le malattie ed all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia.

Detti elenchi, al fine dell'assistenza e della formazione dei ruoli dei contributi richiesti agli interessati, vengono comunicati alle rispettive Casse Mutue Provinciali.

Ufficio commercio con l'estero

Attività di promozione alle esportazioni

Un servizio essenziale svolto dalle Camere di Commercio I.A.A., è stato da sempre la promozione alle esportazioni. Questa attribuzione è stata riconfermata con il D.P.R. 28 settembre 1978, n. 818, con il quale è stato approvato il regolamento concernente il riordinamento dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (I.C.E.).

Accanto ad una attività prettamente promozionale che si concretizza con l'organizzazione di missioni di operatori economici e di mostre ed esposizioni all'estero, utilizzando spesso i Trade Center dell'I.C.E., vi è una attività più propriamente burocratica, che riguarda:

1) l'attribuzione del numero meccanografico, che deve essere ripor-

tato su tutti i documenti relativi all'esportazione e sulle domande inoltrate dalla Ditta al Ministero competente, agli Uffici Doganali, all'Ufficio Italiano Cambi, all'I.C.E. o ad Istituti di Credito;

2) *visto di congruità dei prezzi riportati sulle fatture;*
3) *rilascio di carnets ATA;*
4) *rilascio di certificati di origine;*
5) *listini con visto di congruità dei prezzi;*
6) *rilascio di certificazioni su marchi di prodotti per l'esportazione.*

Ufficio albi e ruoli

Raccolta usi

A) RUOLO DEGLI AGENTI DI MEDIAZIONE

L'iscrizione nel ruolo agenti di mediazione, è soggetta al superamento di un esame pratico dell'interessato ed è, quindi, disposta dalla Giunta Camerale con apposita deliberazione, sentita la Commissione Consultiva incaricata della formazione e conservazione dei ruoli.

A coloro che vengono iscritti nel ruolo, viene rilasciata una tessera di riconoscimento, che deve essere convalidata all'inizio di ogni anno.

B) RUOLO DEI PESATORI E STIMATORI PUBBLICI

Secondo le norme vigenti, possono ottenere l'iscrizione nel ruolo coloro che personalmente e direttamente esercitino la stima e la pesa pubblica.

L'iscrizione è disposta dalla Camera di Commercio, su proposta di una Commissione appositamente nominata.

C) RUOLO DEI PERITI E DEGLI ESPERTI

A differenza degli altri ruoli, l'iscrizione non è condizione necessaria perchè un perito possa esplicare la sua attività professionale. Si tratta, infatti, di pubblicità dichiarativa, in quanto, funzione del ruolo è far conoscere coloro i quali sono stati ritenuti idonei ad effettuare determinate perizie merceologiche.

D) ACCERTAMENTO E RACCOLTA DEGLI USI

La raccolta degli usi provinciali è redatta in ossequio alla norma contenuta nell'art. 32 del R.D.L. 20/9/1934, n. 2011, la quale demanda, appunto, alle Camere di Commercio l'accertamento degli usi e delle consuetudini commerciali ed agrarie dell'intera Provincia. Dette raccolte sono soggette a revisione periodica.

L'uso non è una fonte a cui si possa ricorrere sempre, ma ha efficacia solo quando manchi del tutto la legge che disciplini una materia e lo si presume esistente fino a prova contraria, cioè fino a che non si dimostri che l'uso non è più osservato e quindi è decaduto (art. 9 R.D.L. 20/11/1934).

La Camera di Commercio pubblica un volume « Raccolta degli usi della Provincia di Grosseto », attualmente in corso di aggiornamento.

Ruolo degli agenti e rappresentanti di commercio

Albo degli agenti di assicurazione

Macinazione e panifici

A) RUOLO DEGLI AGENTI E RAPPRESENTANTI DI COMMERCIO

Ai sensi della legge 22 marzo 1968, n. 316, in ciascuna Camera di Commercio I.A.A. è istituito un ruolo per gli agenti e rappresentanti di commercio.

Detto ruolo è costituito da due elenchi:

- *elenco transitorio, nel quale vengono iscritti coloro che iniziano l'attività;*
- *elenco effettivo, nel quale vengono iscritti coloro che, dopo 4 anni di permanenza nel ruolo transitorio, dimostrino di avere svolta nel biennio, e la svolgano ancora, l'attività di agente e rappresentante.*

B) ALBO DEGLI AGENTI DI ASSICURAZIONE

E' stato istituito con legge n. 48 del 7 febbraio 1979 e la tenuta dell'Albo è affidata alla Direzione Generale delle Assicurazioni private e di interesse collettivo del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato.

Presso ogni Camera di Commercio I.A.A. è istituita una Commissione, che dura in carica tre anni, la quale ha, tra i principali compiti, quello di esercitare le funzioni inerenti alla custodia dell'Albo e quelle relative al potere disciplinare nei confronti degli iscritti all'Albo; controllare la legittimazione degli esercenti l'attività di agente di assicurazione; esercitare funzioni di controllo sull'etica professionale degli iscritti all'Albo e vigilare sul corretto esercizio dell'attività agenziale e promuovere iniziative atte ad elevare la qualifica e l'aggiornamento degli agenti.

C) MACINAZIONE E PANIFICAZIONE

Ai sensi della legge 7 novembre 1949, n. 857, l'esercizio, il trasferimento e la trasformazione dei molini, sono soggetti al rilascio di una licenza da parte della Camera di Commercio.

Con la legge del 31 luglio 1956, n. 1002, la disciplina della panificazione, fino ad allora soggetta alla legge del 7 novembre 1949, n. 857, è stata stralciata da quella della macinazione. A norma dell'art. 2 della nuova legge, la Giunta Camerale rilascia l'autorizzazione all'apertura di nuovi panifici, dietro accertamento effettuato da una apposita Commissione.

Biblioteca

La Camera di Commercio di Grosseto dispone di una biblioteca con numerosi volumi, pubblicazioni di natura economica, giornali, la raccolta completa delle Gazzette Ufficiali ecc. ed è a disposizione del pubblico nelle ore d'ufficio.

Sala contrattazioni

Aperta al pubblico nel giorno di mercato settimanale (giovedì e, se festivo, il giorno precedente) per le contrattazioni tra gli operatori economici prevalentemente del settore agricolo e zootecnico.

Organismi collegati alla Camera di Commercio

Presso la Camera di Commercio vi è la Segreteria del Comitato Provinciale Prezzi, che ha per compito la vigilanza ed il controllo dei prezzi di alcuni prodotti a regime vincolato: prodotti petroliferi, fertilizzanti, zucchero, latte alimentare, carni, pane, tariffe idriche, ecc.

COMITATO PROVINCIALE PREZZI

Presidente del Comitato Prezzi, su designazione del Presidente della Regione Toscana, è, dal 1° gennaio 1979, l'assessore regionale Renato Pollini.

GROSSETO - EXPORT - TEL. 415392

E' un consorzio per la promozione dell'esportazione, promosso nel 1974 dalla Camera di Commercio che riunisce 30 imprese esportatrici della Provincia.

Anche se prevalentemente fornisce servizi a favore delle ditte associate, si è dimostrato un valido strumento operativo anche a favore della promozione di mostre e missioni all'estero.

La Camera di Commercio ha messo a disposizione delle aziende grossetane e, particolarmente per quelle operanti con l'estero, un proprio servizio di telex, in arrivo ed in partenza.

Presidente del Grosseto - Export è il Presidente della Camera di Commercio, Sig. Achille Giusti.

CENTRO DI ORENTAMENTO ED ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE (C.O.A.P.)

E' una azienda speciale della Camera di Commercio, costituita e riconosciuta nel 1975, avente per scopo l'aggiornamento professionale dei piccoli imprenditori. Organizza corsi di preparazione professionale per gli aspiranti commercianti e, con una apposita convenzione con il Provveditorato agli Studi, fornisce una equipe di specialisti, psicologi e sociologi, per l'orientamento scolastico professionale nelle scuole.

Presidente è il Presidente della Camera di Commercio, Sig. Achille Giusti e Direttore tecnico il Dott. Andrea Cernilogar. La sede del C.O.A.P. è in Grosseto, Via Liri, 37 - Tel. 23265.

Altri uffici operanti in seno alla Camera di Commercio

A) UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA COMMERCIO ARTIGIANATO (U.P.I.C.A.)

Si tratta di un ufficio periferico del Ministero Industria Commercio e Artigianato ed è diretto, generalmente, dallo stesso Segretario Generale della Camera di Commercio.

I compiti assegnati a questo Ufficio, sono:

1) BREVETTI PER INVENZIONI INDUSTRIALI — MODELLI INDUSTRIALI, ORNAMENTALI E SERIE ORNAMENTALI MARCHI DI IMPRESA

a) al momento della presentazione della domanda, viene stilato un apposito verbale in quattro copie (firmate dall'interessato e sottoscritte dal funzionario abilitato a ricevere la domanda), delle quali, una viene restituita all'interessato a comprova dell'avvenuta presentazione e le rimanenti tre copie vengono trasmesse, con i relativi allegati, all'Ufficio Centrale Brevetti, presso il Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato, per il seguito di competenza.

Dette domande, a termine di legge, devono essere prodotte dalle ore 9 alle ore 12, nei giorni feriali con esclusione del sabato e sono soggette a tassa di concessione governativa;

b) mensilmente viene trasmesso all'U.P.I.C.A. del capoluogo regionale l'elenco delle domande prodotte.

2) PRODOTTI PETROLIFERI

Rilascio autorizzazioni al ritiro di carburanti in recipienti agli operatori economici in possesso di impianti fissi o mezzi cingolati, rifornibili esclusivamente sul posto di lavoro.

Controllo delle scorte d'obbligo nei depositi di olii minerali e carburanti agricoli.

3) SANZIONI

Stabilire le sanzioni per i contravventori alle norme di cui alla legge 426/1971 sulla disciplina del commercio e delle altre disposizioni legislative concernenti le attività ausiliarie del commercio.

Trasmettere al Ministero il riepilogo semestrale di dette sanzioni.

4) PROTESTI CAMBIARI E FALLIMENTI

Rilevazione statistica di tutti i protesti cambiari e fallimenti avvenuti nella Provincia.

5) COMMERCIO INGROSSO

I titolari di esercizi di commercio all'ingrosso sono tenuti a produrre all'U.P.I.C.A. (entro il 31 gennaio di ogni anno o entro 30 giorni dalla data di inizio dell'attività) una scheda riassuntiva dei dati concernenti superficie dell'esercizio, merci commerciate, attrezzature ed impianti vari.

Copia di dette schede deve essere trasmessa anche alla Giunta Regionale Toscana — Dipartimento attività produttive.

B) UFFICIO PROVINCIALE DI STATISTICA

L'Ufficio Provinciale di statistica funziona con i mezzi necessari ed il personale occorrente, fornito dalle Camere di Commercio ed in conformità alle disposizioni legislative e norme dell'Istituto Centrale di Statistica, quale Organo esecutivo dei Censimenti e delle

rilevazioni periodiche; collabora ad indagini promosse da altri Enti ed elabora studi di interesse locale.

Tra i molteplici compiti attribuiti, vi sono anche le rilevazioni periodiche, che concernono, tra l'altro: protesti cambiari, fallimenti, attività edilizia, occupazione operaia, rilevazione dei prezzi all'ingrosso, rilevazione campionaria delle forze di lavoro, ecc.

Con il D.P.R. 28/6/1955, è stata affidata alle Camere di Commercio la formazione dei mercuriali e dei listini prezzi. Vengono pubblicati: « Le quotazioni settimanali di mercato », in base ai prezzi rilevati durante il mercato del giovedì nella Sala Contrattazioni della stessa Camera di Commercio ed il « Listino mensile dei prezzi all' ingrosso ».

Sempre dalla Camera di Commercio, vengono pubblicati, inoltre, il « Bollettino quindicinale dei protesti cambiari » ed il « Movimento mensile delle Ditte e Società ».

ENRICO OLIVI

Turismo e prospettive turistiche nella zona delle colline dell'Albegna e del Fiora

un mondo tutto da scoprire

i segni del passato nell'avvenire turistico di una zona da valorizzare

Parlare di turismo in una zona quale quella delle Colline dell' Albegna e del Fiora, configurata nei comuni che si estendono dalla bassa maremma fino alle prime pendici del Monte Amiata, potrebbe sembrare un discorso pionieristico, poichè, salvo rare eccezioni, nei comuni di Pitigliano, Manciano, Sorano, Semproniano, Scansano e Roccalbegna che concorrono a formare la Comunità montana n. 23, denominata appunto delle Colline dell'Albegna e del Fiora, il « turismo » vero e proprio è un'attività, se non tutta da inventare, sicuramente da attuare, incrementare e incentivare.

Probabilmente poche sono le persone che conoscono questa fascia collinare grossetana e la conoscenza più diffusa si limita ai centri che hanno avuto la sorte di trovarsi lungo la S.S. 74, quali Manciano e Pitigliano e si estende, data la breve disgressione e la celebrità dei luoghi, fino a Sorano, Sovana e Saturnia.

Oltre queste località il flusso turistico si interrompe così come fanno certi fiumi africani che non portano a termine il loro corso: si insabbiano e sembrano scomparire nel nulla. Soffermarsi, perciò, su Pitigliano, Sorano, Sovana, Manciano, Montemerano, Saturnia, potrebbe essere superfluo per la risonanza che quei nomi hanno, grazie alle innegabili attrattive storiche, artistiche, naturali di detti paesi.

Pur tuttavia c'è da notare che anche qui l'attività turistica vi si svolge in tono minore, costituita, per lo più, da brevi escursioni, o da turismo stanziale stagionale che viene attivato dai cosiddetti oriundi, cioè da quelle persone che in tempi più o meno remoti, hanno abbandonato quei paesi privi di prospettive occupazionali e che ora vengono a passare le ferie estive nei luoghi di nascita.

arte per lo spirito . . . . .

L'iniziativa dell'Azienda di Soggiorno dell'Argentario (di cui si ha notizia) di stampare, in accordo con alcuni comuni collinari, una guida turistica per indicare ai numerosi villeggianti, che affollano quel fortunato tratto di costa, degli itinerari che si snodano nel vicino entroterra, può essere considerato un fatto altamente positivo

e incentivante: nelle lunghe ed assolate giornate estive niente di meglio, per rifuggire anche dalla inevitabile noia, che raggiungere con la propria auto o in comitiva, con pullmann all'uopo disposti, Manciano che erge la sua maestosa rocca quale primo baluardo sulla sottostante pianura di Marsiliana rievocante le vecchie e sorpassate storie della malarica «Maremma amara» e le gesta del brigante Tiburzi.

A Manciano si potrebbe decidere di lasciare la Statale 74 per dirigersi, attraverso la 322, verso Montemerano, pregevole borgo Medioevale, ricco di dipinti e sculture della Scuola Senese del '400.

Quindi imboccata la provinciale della Follonata si potrebbe puntare su Saturnia, soffermandosi ad ammirare le cascate del «Molinaccio» ed a concedersi presso le omonime terme, un bagno ristoratore e tonificatore nelle solfuree acque che sgorgano abbondanti alla temperatura di 37°. Una visita a Saturnia, uno fra i più antichi insediamenti della civiltà italica, è d'obbligo, se non altro per addentrarsi nel vastissimo piazzale, decorato da reperti archeologici, per visitare la via Clodia, la porta etrusco-romana e, possibilmente, l'«antiquarium» allestito nel castello Ciacci.

Nei dintorni di Saturnia ci sarebbero da visitare ed ammirare le tombe dolmeniche del Puntone e quindi salire fino al «Castellum aquarum» di Poggio Murella, testimone di una notevole opera idraulica romana del I-II secolo.

Se però da Manciano si volesse intraprendere un altro interessante percorso, allora si dovrebbe seguire la S.S. 74 per giungere alla incomparabile e suggestiva visione di Pitigliano che si presenta, al di là del fosso Meleta, in bilico sul caratteristico masso tufaceo e staglia contro il cielo il suo inconfondibile profilo.

Dopo la visita a Pitigliano (Fortezza Orsini, Cattedrale, il vecchio borgo, ecc.) senza dimenticarsi di degustare l'eccellente bianco che si produce nella cantina sociale, è consigliabile recarsi al vicino Sorano, paese, anch'esso, radicato nel tufo nel quale le case sembrano scolpite, a strapiombo sul fiume Lente, dominato dalla superba Fortezza per poi proseguire, attraverso una suggestiva strada scavata nella roccia, sino alla notissima Sovana che raccoglie le testimonianze delle civiltà etrusca, romana e medioevale.

Resta, però, ancora una parte delle Colline dell'Albegna e del Fiora da visitare: quella meno conosciuta, ma non meno bella e suggestiva.

Vi si potrebbe giungere da più parti: attraverso la S.S. 323 di «Monte Amiata» che si dirama dalla 74 alla Barca del Grazi, presso Albinia, per inerpicarsi verso Magliano e Pereta fino a Scansano, interessante centro dell'entroterra collinare, dove i grossetani, nel secolo scorso e agli inizi dell'attuale, si spostavano durante l'estate, addirittura con gli uffici, per sfuggire al caldo opprimente del capoluogo maremmano.

Scansano è raggiungibile anche per la S.S. 322 delle «Collacchie» partendo da Grosseto via Montorgiali, Pancole.

cibi e vino per il corpo

La visita al vecchio paese e la degustazione dell'ottimo vino D.O.C. «Morellino» potrebbe ripagare quel piccolo disagio del viaggio. Poi, percorrendo la S.S. 323, attualmente resa migliore e più

scorrevole, toccando i paesi di Poggioferro, Murci e Santa Caterina, si potrebbe giungere ai 522 m. s.l.m. di Roccalbegna, vero raro gioiello di urbanistica medioevale incastonato in uno scenario selvaggio, stupendo, incomparabile di rocce e dirupi, lambito dalle limpide acque sorgive dell'Albegna. Questo paese (facilmente raggiungibile anche dall'Amiata) poco noto e scarsamente visitato, in relazione alle sue attrattive, conserva delle pregevolissime opere d'arte, quali un trittico di A. Lorenzetti, un crocifisso di Luca di Tommè, una trentina di tele, molte delle quali recentemente ben restaurate, del Vanni, del Salimbeni, del Beccafumi, del Nasini, ecc., oltre a numerosi arredi sacri di notevole valore.

Da Roccalbegna si potrebbe salire ai 767 metri di Triana per ammirare il maestoso castello Piccolomini, attorniato da rigogliose pinete e vasti boschi, ora sede di un centro di vacanze gestito dalla Curia vescovile di Pitigliano, in grado di ospitare gruppi di una quarantina di giovani per ogni turno.

Al bivio di Triana comunicante con il vicino Monte Amiata, voltando a destra e attraversando gli ameni ed ospitali paesi di Cellena o Petricci si potrebbe proseguire per Semproniano, altra località ingiustamente non conosciuta a sufficienza, che conserva abbastanza intatto il centro storico e può mettere in mostra, a soli 3 Km. di distanza, il borgo medioevale di Rocchette di Fazio, testimonianza ancora veritiera di un passato splendore, affacciato sul

sottostante fiume Albegna che, proprio in quel punto, secondo certi programmi caldeggiati anche dalla Comunità Montana, dovrebbe essere sbarrato per formare l'invaso delle «Rocchette» capace di fornire acqua per irrigare a valle circa 6000 Ha di terreno e potrebbe costituire un indubbio richiamo turistico.

Il viaggio potrebbe proseguire per Saturnia (15 Km. circa) per ritornare alla Costa d'Argento, via Montemerano - Manciano, o a Grosseto, via Montemerano - Pomonte - Scansano, oppure, tornando indietro, sempre a Grosseto, per Triana - Roccalbegna - S. Caterina Vallerona - Cana e Baccinello.

Gli itinerari proposti, sia pure sommariamente e con descrizioni dei luoghi e del paesaggio del tutto carenti ed inadeguate, sicuramente non faranno rimpiangere al turista i chilometri di strada percorsi (non molti, per la verità) e ripagheranno il disagio di una viabilità, ancora non sempre molto scorrevole e confortevole, anche se notevolmente migliorata rispetto a qualche tempo fa.

le dolenti note di un dilemma vecchio come il cucco

Qualcuno, a questo punto, può chiedere quali strutture turistiche sono offerte nella zona in questione. E qui, purtroppo, cominciano le dolenti note: certamente nella parte bassa (Manciano, Pitigliano, Sorano, Montemerano, Saturnia, Sovana, ecc.) esiste una maggiore gamma di attrezzature (ristoranti, alberghi) anche se non completamente sufficienti. Nella parte più alta, invece, c'è una certa carenza di strutture ricettive: di sicuro, attualmente in tutte le località si può gustare una cucina ottima, genuina, casalinga, caratteristica (tortelli, tagliatelle, acqua cotta, scottiglia, pollo e agnello cucinati in vari modi) sia pure in locali, il più delle volte, modesti.

Come si può, allora, parlare di incremento del turismo in una zona che, tutto sommato, non è preparata ad accogliere un considerevole flusso turistico o, comunque, può offrire ai turisti pochi conforts?

D'altra parte come possono gli operatori del ramo impegnare capitali in un'impresa che, attualmente, non dà una sicura garanzia di profitto?

E' un po' il dilemma della nascita dell'uovo e della gallina: il turismo è poco praticato perchè non esistono le adeguate strutture, o queste sono carenti per la mancanza di una consistente presenza turistica?

Certo è che se si vuole dare una spinta efficace all'avvio del turismo più massiccio e qualificato, occorre sollecitare e incentivare tutte quelle iniziative, pubbliche o private, che tendono a favorirne lo sviluppo.

Oltre ad un lancio propagandistico esteso a tutto il territorio delle Colline dell'Albegna e del Fiora, gli Enti Locali devono intervenire predisponendo una segnaletica, inerente alle bellezze naturali, ai monumenti, alle opere d'arte, più accurata e più precisa. Devono essere rese più accessibili certe mete turistiche con una viabilità, anche minima, ma ben delineata: p. es. occorre migliorare l'accesso alla necropoli etrusca di Sovana per poter visitare tutte le tombe e così dicasi per quella di Saturnia; è opportuno che i monumenti e le opere d'arte siano visibili e visitabili almeno in determinate ore del giorno. Sono urgenti i restauri di buona parte del patrimonio artistico esistente: a questo proposito la Comunità montana ha già speso oltre 50 milioni per interventi sulle strutture portanti di numerosi monumenti storici sparsi nel territorio, ma, evidentemente, essi non sono sufficienti.

Va risolta, con urgenza, la questione della ricettività delle Terme

di Saturnia allargando sia gli impianti termali esistenti, sia quelli alberghieri, per dare modo, anche al grosso pubblico e non soltanto ad una ristretta élite di persone, di poterle frequentare.

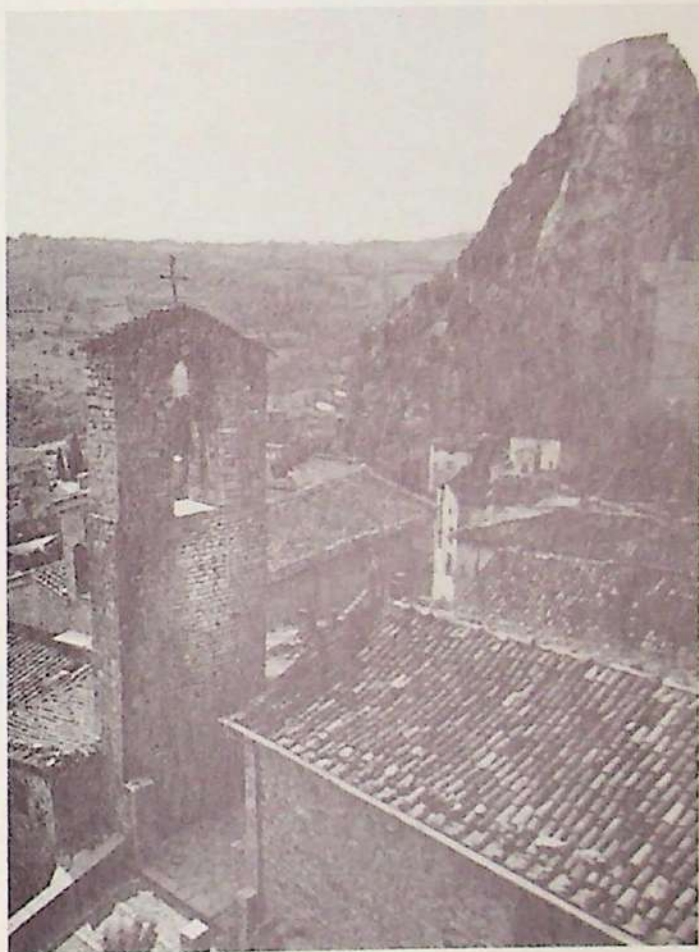
Le Terme di Saturnia, infatti, per la loro ubicazione baricentrica,

per la ricchezza delle acque solfuree sgorganti, per la loro peculiare proprietà terapeutica, possono fornire un polo di attrazione turistica che si irradierebbe facilmente in tutte le altre zone sopradescritte.

Che sia l'attuale società depositaria della concessione delle acque a intraprendere l'iniziativa o, dopo un'equa redistribuzione di questa naturale ricchezza, si voglia investire qualche altro privato o, addirittura, un Ente pubblico, poco importa, purchè si operi per allargare la fruibilità (a prezzi più accessibili) del bene che madre natura ha messo a disposizione di tutti.

necessario e urgente il recupero dei centri storici

Se si capirà l'importanza di questa operazione e si perseguirà, con chiarezza di idee e di intenti, questo disegno, allora veramente il turismo, anche quello stanziale, potrà avere un incremento concreto. Basti pensare, p. es., che coloro che intendessero avvalersi delle proprietà curative delle acque termali, non solo potrebbero alloggiare negli eventuali alberghi che dovrebbero essere costruiti nelle adiacenze delle terme, ma, addirittura, potrebbero scegliere come residenza, durante la cura, gli accoglienti paesi circonvicini inducendo gli abitanti ad attrezzarsi convenientemente.

In previsione di ciò si rende urgente, oltre che necessario, il recupero dei cosiddetti centri storici, con una politica urbanistica accorta, precisa e rigorosa, ma anche più aperta a certe esigenze ed a certe iniziative che attualmente sono mortificate da un eccessivo protezionismo che non giova a nessuno. Infatti i troppi vincoli

esistenti nella vigente legislazione (che spesso mal si adatta ai nostri paesi), l'eccesso di pratiche burocratiche da svolgere inducono i proprietari degli immobili situati nei centri storici a desistere da ogni impresa per renderli più funzionali e ricettivi, cosicchè si assiste al fenomeno che molte abitazioni vengono trascurate e abbandonate a se stesse e sono destinate a diventare solo dei ruderi.

Al contrario, con una visione più realistica e con procedure più snelle, pur nella salvaguardia di determinate caratteristiche architettoniche, molti locali potrebbero essere ripristinati e offerti sul mercato turistico in modo che, affiancandosi alle varie attrezzature alberghiere e di ristoro esistenti e di futura costituzione, possano dare impulso e vita ad un tipo di turismo tale da garantire una reale fonte di lavoro per diversi addetti e, quindi, di reddito.

Per molti paesi di questa fascia collinare il turismo rimane una delle ultime spiagge di sopravvivenza: per questo non dobbiamo trascurarlo.

RAFFAELLO RAFFAELLI

AMIATA: dallo «spontaneismo» al turismo programmato

le «istituzioni» hanno fatto quello che hanno potuto

la Regione Toscana ha commissionato un piano di sviluppo organico del turismo invernale

Nell'Amiata, questo originale boscoso cocuzzolo trachitico, il turismo è nato nel tempo nella maniera più spontanea, trascinato ed attratto quasi esclusivamente, almeno alle sue origini,

dai valori naturali pieni di fascino dell'ambiente. Il verde intenso, le candide nevi, la quiete, le copiose acque sorgive, l'aria salubre si sono contrapposte da sempre all'afa estiva della pianura, al giallo delle seminagioni e prima ancora ai tempi della palude, alla scarsa salubrità dell' ambiente costiero. Per questo il turismo per noi amiatini è quasi un'attività che fa parte di un abitus naturale. Viene sempre spontaneo, tra noi, parlare di prospettive economiche auspicando grandi imprenditorie turistiche.

Questa spontaneità si è da lungo tempo concretizzata in tutta una gamma di iniziative che hanno visto nascere una ricca serie di strutture turistiche consistenti in accoglienti alberghi, taluni di notevole qualità, di impianti di risalita e di piste da sci, di strutture sportivo - ricreative ad alto livello che non è frequente trovare in zone propagandisticamente più conosciute dell' Amiata. Purtroppo quello spontaneismo, pur trovando valido aiuto nell'intervento delle istituzioni, ha accusato la mancanza di un coordinamento su tutto il territorio atto a creare sull'Amiata una struttura turistica articolata, ma organica.

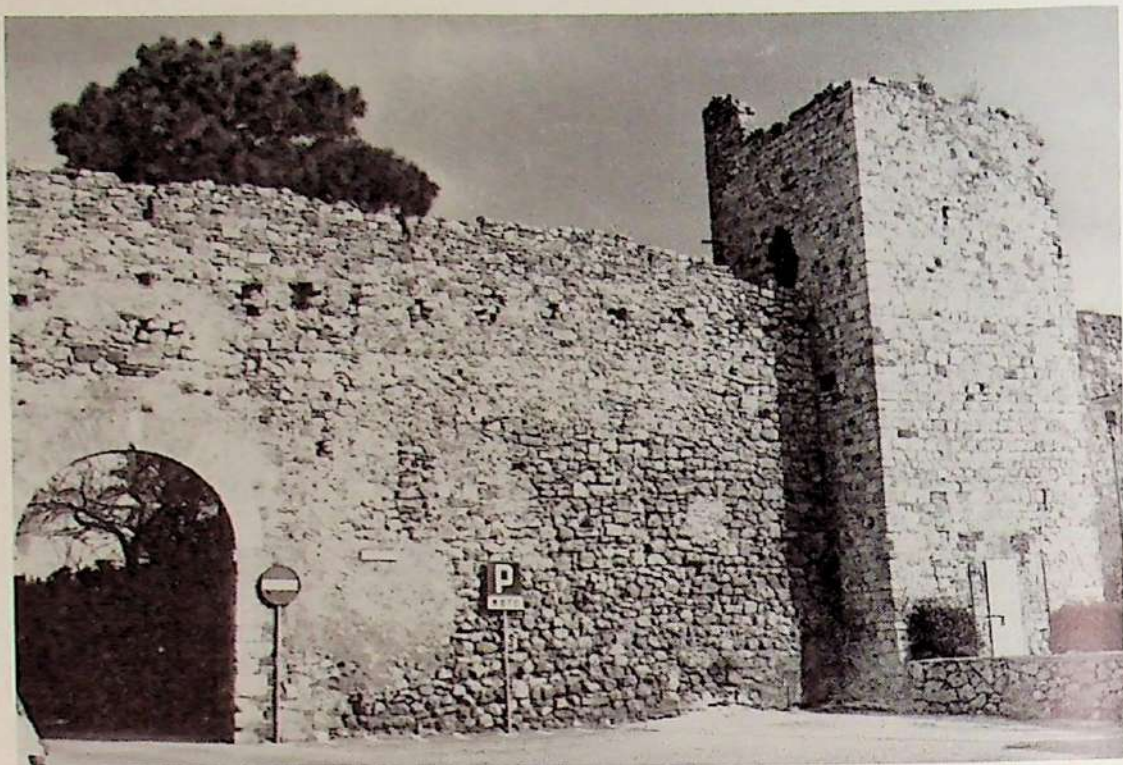
Recentemente tutto il fermento delle iniziative sta trovando un momento di riflessione attenta e necessaria da anteporre ad una azione di programmazione capace di impostare il problema turistico in modo globale. Con questa ottica la Regione Toscana ha commissionato un piano di riorganizzazione e di razionalizzazione del turismo invernale. Già si sta affrontando il problema che deve portarci alla costi-

tuzione di una Azienda Autonoma di Turismo e Soggiorno a dimensione di Comprensorio Amiatino.

***G**ià si stanno affrontando i difficili temi dell'Agri - turismo, si stanno esaminando le possibilità viarie ed urbanistiche, le potenzialità termali a livello di tutto il territorio oggi rappresentabile nella giurisdizione della Comunità Montana dell'Amiata.*

Con questa ottica comprensoriale, siamo sicuri che il problema amiatino, già complesso per le aspre vicissitudini socio - economiche, potrà trovare un incentivo ed un contributo alla ripresa generale.

***C**erto nessuno può nascondersi le gravi difficoltà che l'impresa comporta; difficoltà che si annidano e si annideranno in*

tutta una serie di resistenze e di frastagliamenti di opinioni. Ma siamo sicuri che superando i punti di vista particolaristici, quella vocazione turistica dell' Amiata avrà ancora delle carte da giocare e non saranno secondarie. Infatti siamo sicuri che

alcuni valori assolutamente carichi di potenzialità, nella nostra montagna, affiorano oggi solo quanto le punte degli iceberg. Tra questi il termalismo.

La potenzialità termale dell' Amiata è stata dimostrata da ricerche geotermiche di varia natura. Sono potenzialità alle quali si accompagnano acque mineralizzate, qualitativamente dotate in maniera rara. Basti al riguardo citare le acque termali di San Filippo e quelle particolarissime delle Terme Acquaforte delle Bagnore. E' vero che il termalismo per prosperare deve fondarsi su solide basi finanziarie e organizzative, ma è pur vero che la qualità indiscussa della termalità amiatina, proprio per motivi commerciali, non dovrà attendere molto tempo per arrivare a darsi queste basi adeguate.

Come dicevamo, l'iniziale spontaneismo sta sempre più lasciando il posto ad una articolazione di studi attenti ed approfonditi che, giustamente, dovranno trovare il consenso generale attraverso un costruttivo dibattito, ma che dovranno anche al più presto passare alla fase dell' operatività. Certo i tempi non saranno rapidissimi ma l'Amiata, turisticamente, è già terra avanzata. Si può infatti stimare che le presenze turistiche alberghiere ed extra alberghiere in ciascuno degli ultimi tre anni in tutto il territorio della Comunità Montana si sono aggirate sulle 250.000 unità.

Purtroppo tale presenza ha solo due brevi periodi di concentrazione nel corso dell'anno e questo costituisce un elemento negativo che deve essere asso-

lutamente superato attraverso una accorta programmazione della distribuzione nel tempo delle varie iniziative. L'Amiata, dicevamo, è già oggi terra avanzata e basti ad evidenziarlo la presenza di 2450 posti-letto alberghieri e di 2470 extralberghieri; basti ancora a rimarcarlo il fatto che esistono sull'Amiata 2 piscine all'aperto ed una al coperto, numerosi campi da tennis, galoppatoi, ritrovi notturni e così via.

Nell'Amiata occorre, come già più volte abbiamo detto, una vasta azione di programmazione: forse occorre quindi compiere lo sforzo più grosso. Siamo sicuri però che la volontà di rinascita degli amiatini riuscirà a compierlo entro un tempo ormai non più remoto.

ANTONIO TONGIANI

Il turismo termale nella Provincia di Grosseto

Anni addietro, quando furono enunciate le linee della programmazione economica regionale, venivano individuati per Grosseto nell'agricoltura e nel turismo i settori più importanti della sua struttura economica. Quelle che allora erano alcune linee di tendenza oggi, che si sta discutendo il nuovo programma triennale di sviluppo della nostra Regione, si sono consolidate e sono una realtà di cui dobbiamo tenere conto.

Il discorso comunque in questa sede non riguarderà l'agricoltura ma il turismo grossetano, o meglio una parte di questo fenomeno che è presente nella nostra Provincia: intendo riferirmi al turismo termale.

E' bene però dirlo che il turismo a Grosseto è cresciuto ed ancora sta sviluppandosi perchè ha trovato nell'agricoltura un settore con esso compatibile, sperimentando con essa alcune integrazioni, anche se oggi ci si deve porre il problema sui limiti che le risorse naturali, e particolarmente quelle della fascia costiera, possano tro-

vare un ulteriore sfruttamento senza compromettere i risultati fin qui raggiunti; la Versilia deve servire da insegnamento.

Tralasciamo di parlare del turismo balneare, che è ancora quello che caratterizza Grosseto e che fornisce la grande massa di presenze, e dedichiamo la nostra attenzione a un particolare tipo di turismo che è quello termale e che si va sviluppando nella nostra Provincia.

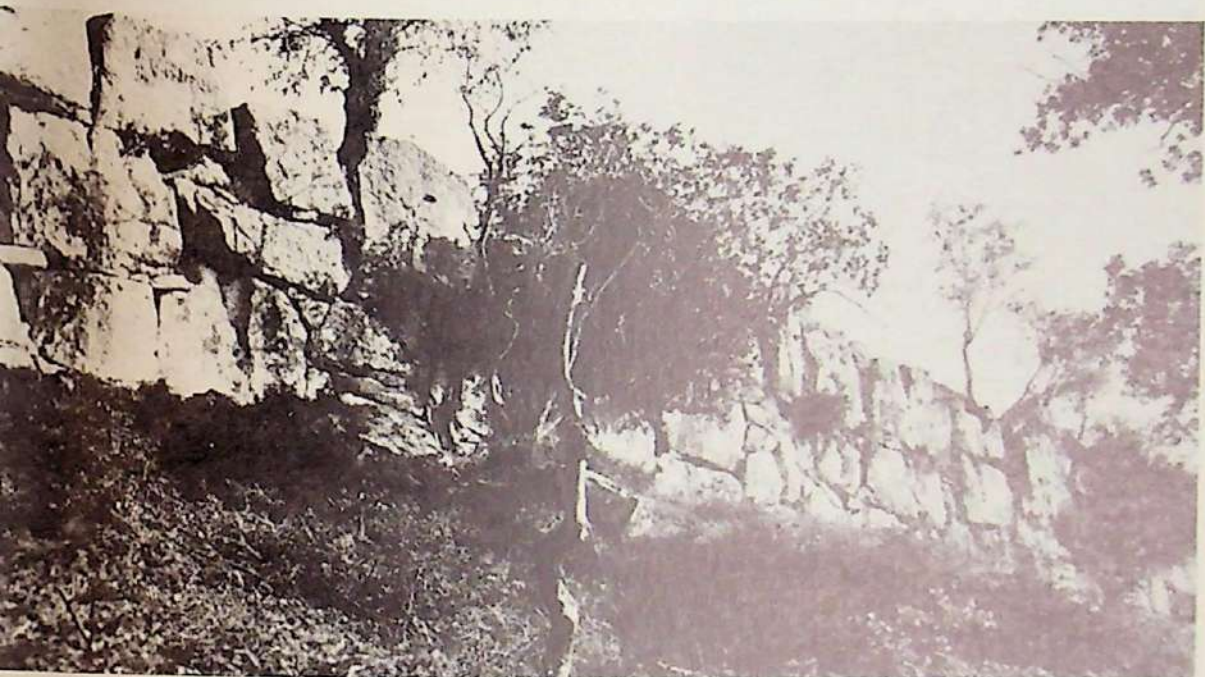
aspetti suggestivi di una vacanza alternativa

In effetti, alle spalle dell'oltre 100 Km. di costa su cui si riversa una gran massa di turisti italiani e stranieri, c'è tutto un ambiente agreste ancora da scoprire e da valorizzare che mano mano sale lungo le colline alle cime dell'Amiata. Quello della Maremma, che nel passato veniva descritto come un mondo chiuso, riservato alle antiche tradizioni contadine e che ancora oggi fonda sull'agricoltura direttamente o indirettamente le sue maggiori risorse economiche, si può prestare ad un tipo di turismo che può far fronte alle sempre più sentite esigenze di vacanze diverse da quelle predilette dal turismo di massa. Grosseto può offrire, in alternativa alle vacanze al mare, la sua campagna, la riscoperta della vita dei centri rurali così carichi di aspetti suggestivi ed anche e principalmente l'attrazione delle sue risorse termali. Grosseto, infatti, con i suoi grandi spazi che danno serenità, con un clima dolce e vario, per la scarsa densità

di popolazione, costituisce, non vi è dubbio, il luogo ideale per chi intende veramente dare al periodo di ferie il senso del distacco da tutto quanto è abitudine, affollamento, confusione, per ritemprare le energie psico-fisiche logorate da un certo tipo di vita che si è costretti a vivere in città.

Il turista italiano e straniero, visitando i nostri paesi immersi nella campagna, ove è possibile scoprire i vini, i formaggi, la cucina tipica ed il piacere di gustare frutta e verdura offerta su improvvisate bancarelle dai nostri agricoltori, può trovare il modo di trascorrere una vacanza alternativa fatta di cordialità, di riscoperta di antiche tradizioni e di uno scorrere della vita che sembrava da sempre dimenticato.

Ma Grosseto può offrire oltre a questo, ed anzi proprio inseriti in ampi spazi verdi, alcuni punti di attrazione per chi ami, oltre che la quiete della campagna, anche il piacere del turismo termale.

Basterà citare alcuni nomi che sono già sulle guide turistiche nazionali ed estere: le Terme di Saturnia, le nuove Terme di Petriolo ed altre realtà termali minori come le Terme dell'Osa e le costruende Terme di Roselle.

Saturnia: un centro termale di importanza internazionale

Appunto un esempio di felice integrazione fra termalismo ed ambiente agreste ci viene offerto dalle Terme di Saturnia. Il soggiorno in questo luogo termale consente di unire le cure delle acque

sulfuree con la scoperta di paesi della Maremma meridionale, con una natura ancora intatta, che conservano importanti testimonianze di civiltà etrusca, romana e medioevale come Montemerano, Manciano, Sovana, Sorano, Pitigliano, Cosa e Talamone.

E' bene ricordarlo che le acque sulfuree, omeotermali, radioattive di Saturnia erano già conosciute nell'antichità dagli etruschi, che testimoniarono la loro gratitudine alle divinità per le proprietà risanatrici delle acque eleggendo tutta la vallata ed il colle vulcanico di Saturnia a luogo sacro. Anche i romani, percorrendo la via Clodia, continuarono ad immergersi nelle acque di Saturnia, come testimoniano i resti di costruzioni del periodo repubblicano ed imperiale.

Da un cratere sgorgano ogni giorno 50 milioni di litri di acqua sulfurea a 37,5°, una temperatura di poco superiore a quella del corpo umano. Le straordinarie caratteristiche delle acque calde della sorgente consentono di fare i bagni anche in pieno inverno ed a notte inoltrata. I risultati analitici confermano l'azione efficace, constatata fin dai tempi remoti, delle acque delle Terme di Saturnia: in esse sono presenti soprattutto lo zolfo colloidale e le emanazioni di radio, uniti all'acido borico e allo iodio, che servono come cura della pelle, delle malattie allergiche ed anche dell'apparato circolatorio e con effetti benefici e rilassanti sul sistema nervoso.

La valorizzazione di queste acque termali data abbastanza recente: da appena 4 anni, cioè quando la nuova società concessionaria ha ampliato e ristrutturato l'albergo esistente (fino al 1972 vi era un albergo di 4ª categoria con appena 30 camere), trasformandolo in un moderno complesso alberghiero di 104 camere con 200 posti letto. Oggi ci sono tutte le condizioni perchè Grosseto possa avere con le Terme di Saturnia un suo centro termale di importanza

nazionale ed internazionale. E' urgente però che il Comune di Manciano, a cui compete di approntare lo strumento urbanistico necessario, riesca a riconoscere a Saturnia quell'importanza e quel ruolo che può avere come polo di attrazione e di sviluppo turistico, creando una zona termale da insediare nella splendida conca naturale costituita intorno al cratere vulcanico. Dovrebbe essere prevista la realizzazione, accanto all'attuale complesso alberghiero, che è già

insufficiente, di altre tre unità alberghiere di categoria diversa dalla prima in modo tale da offrire un ventaglio più completo alla domanda turistico-termale. Che ci siano tutte queste premesse lo dimostra il fatto che, appunto per le sue peculiari caratteristiche che consentono di fare le cure termali durante l'arco di tutto l'anno ed anche nei mesi invernali, nel 1978 si sono superate le 24.000 presenze, delle quali oltre il 20% sono straniere (tedeschi, svizzeri, finlandesi, svedesi, norvegesi).

Questo anno 1979 si presenta assai interessante perchè si sono già superate del 33% le presenze dello stesso periodo dello scorso anno 1978. Ma se questi risultati sono ora incoraggianti è bene dirlo che sono stati ottenuti grazie ad un grosso budget pubblicitario che la Società Terme di Saturnia ha sostenuto dal 1976 ad oggi, specialmente nei Paesi del Centro-Nord Europa, assai sensibili al richiamo della natura in tutte le sue manifestazioni, fra cui appunto le acque termali. Per il prossimo inverno, grazie anche alla fama che la terra di Maremma ha in Svezia, conosciuta per il villaggio turistico di Riva del Sole (e quando questo complesso rimarrà chiuso) saranno sperimentate settimane termali alle Terme di Saturnia per turisti svedesi che potranno usufruire di appositi voli charter con scalo all'aeroporto di Ciampino.

COME SI RAGGIUNGE SATURNIA

DA ROMA

per la via Cassia:

Vetralla, Tuscania, Valentano Farnese, Manciano, Montemerano, Saturnia (Km.155)

per la via Aurelia:

Civitavecchia, Orbetello, Bivio di Albinia, Manciano, Montemerano, Saturnia (Km. 196)

oppure:

Civitavecchia, Montalto di Castro, Vulci, Manciano, Montemerano, Saturnia (Km. 160)

DA GROSSETO

per la via Scansanese:

Scansano, Montemerano, Saturnia (Km. 55)

DA FIRENZE O SIENA

Paganico, Roselle, Istia di Ombrone, Scansano, Montemerano, Saturnia (Km 181)

DA ORVIETO - Autosole

S. Lorenzo Nuovo, Pitigliano, Manciano, Montemerano, Saturnia (Km. 80)

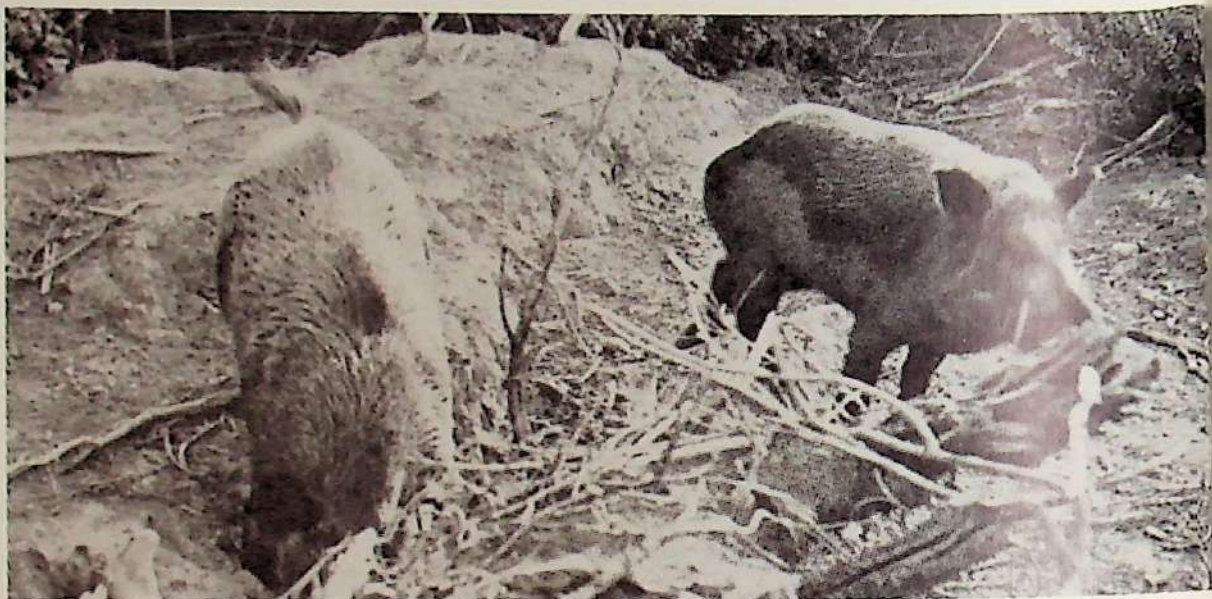
Petriolo: terme da papi

Un'altra attrazione turistica è la moderna realizzazione agrotermale, di cui il complesso alberghiero delle Nuove Terme di Petriolo che si situa nella parte Nord Occidentale della Provincia, rappresenta il polo centrale ed il fiore all'occhiello della Società Lloyd Adriatico di Assicurazione.

Insieme alle terme il nuovo albergo rientra nel piano di investimento agro-silvo-pastorale avviato dalla Compagnia di Assicurazione Lloyd Adriatico, la quale, perseguendo precise finalità di promozione turistica, si propone effettivamente di imprimere una maggiore crescita economica di questa zona depressa della Maremma.

Le acque sulfuree delle Terme di Petriolo, che sgorgano proprio ai margini dell'Azienda Agraria, alla quale è annessa anche una riserva di caccia, erano conosciute sin dall'antichità ed hanno un potere terapeutico assai vasto. Le acque sulfuree delle Terme di Petriolo erano predilette da Papa Pio II, il famoso Silvio Piccolomini, che vi dimorava a lungo con tutto il suo seguito. Il moderno complesso alberghiero delle Nuove Terme di Petriolo è inserito in quel meraviglioso paesaggio dell'alta collina maremmana, un paesaggio intatto ove il verde delle sughere, dell'erica, del leccio, del corbezzolo e delle querci domina l'ampia vallata del fiume Farma. L'albergo dispone di tre piscine, di cui una coperta alimentata dalle acque sulfuree che sgorgano alla sorgente a 43°, ed ha tutte le prerogative e le strutture di un «country hotel» di tipo britannico, anzi, si può dire che ha qualche cosa in più per la consistenza dei servizi che mette a disposizione dei suoi ospiti.

Infatti, essendo un polo inserito in una zona turisticamente ancora non sviluppata, questo complesso abbisogna di servizi più ampi di quelli strettamente alberghieri; tuttavia, per il fatto di essere parte dell'Azienda Agraria, con una riserva di caccia di circa 4.000 Ha., è possibile ottenere direttamente da questa molti generi alimentari: dalle carni ai formaggi, dai salumi alla selvaggina e recuperare così anche la tradizione della cucina tipica maremmana, tanto generosa e forte e piena di sapore.

Questo complesso alberghiero rappresenta una felice esperienza, una originale alternanza al mare o alla montagna e può offrire una vacanza fatta di cure, integrata con tutto quello che può dare la campagna: passeggiate a piedi e a cavallo, la caccia, la pesca fluviale e la possibilità di effettuare escursioni nei magnifici dintorni:

Siena, Pienza, Montalcino, Roselle, Vetulonia, Monte Oliveto Maggiore. E' appunto con questa fascia così ampia e differenziata di offerta che il complesso delle Nuove Terme di Petriolo può soddisfare sempre più vasti segmenti di domanda turistica italiana e straniera che accanto alle cure termali desideri un soggiorno diverso, un'occasione per riscoprire vecchi valori ambientali, culturali ed umani; insomma, un'occasione per trovare un antidoto all'ansia e alla nevrosi che si producono in città.

COME SI RAGGIUNGE IL PETRIOLO

Per raggiungere le «Terme di Petriolo» si consiglia il seguente itinerario: provenendo dal nord, uscire dall'autostrada del Sole al casello Firenze - Certosa e prendere la Firenze - Siena; a Siena imboccare la superstrada per Grosseto. Superato l'imponente viadotto sul Farma (26° chilometro), immediatamente, sulla sinistra, si entra nel complesso alberghiero - termale.

Provenendo da Roma, invece, conviene seguire la Roma - Civitavecchia - Grosseto; a Grosseto prendere la superstrada per Siena, fino al 42° chilometro.

agricoltura e caccia integrate con il termalismo

Abbiamo già detto che a Petriolo si può praticare, oltre che le cure termali, anche la caccia nel periodo che questa è consentita. Se oggi, come il dibattito aperto conferma, è sentita la necessità di un modo diverso di cacciare, va dato atto che questo sport viene praticato nella riserva di caccia di Bagnolo non nella maniera indiscriminata, ma tenendo conto di quello che è il vero spirito del cacciare, cioè la consapevolezza che la selvaggina è scarsa e quindi va conservata prendendo solo quella che è esuberante. Abbiamo detto che la caccia è anche uno sport, forse e senza dubbio il più antico, fatto di una soddisfazione ancestrale che anche oggi spinge molti cacciatori alla ricerca di selvaggina verso paesi come la Jugoslavia ove il richiamo della caccia costituisce una fonte importante di entrate valutarie.

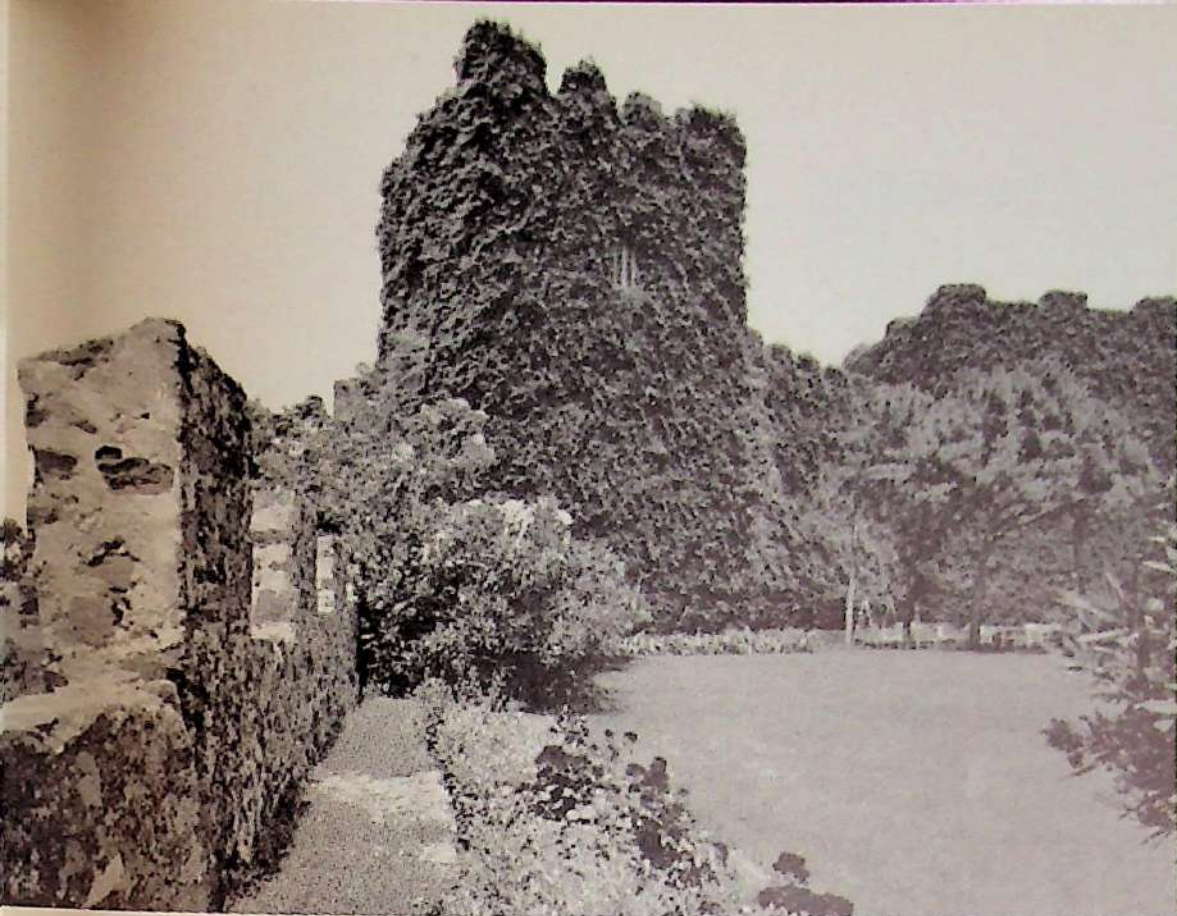
Ecco perchè non si può non essere daccordo con iniziative come quella promossa dal Lloyd Adriatico di Assicurazione che ha dato vita a questa riserva di Bagnolo, dove la caccia esercitata con le dovute regole e limitazioni può essere ancora uno sport.

Questo grosso investimento agro-turistico-termale, che può essere portato come esempio, testimonia la lungimiranza ed anche il coraggio di una Società privata, qual è appunto il Lloyd Adriatico

di Assicurazioni, che partendo dall'agricoltura e dalla caccia le ha mirabilmente integrate con il termalismo, facendone beneficiare un così vasto territorio depresso dell'Alta Maremma.

Prima di concludere questa nostra rassegna sul termalismo nella Provincia di Grosseto, che come abbiamo visto si integra con l'ambiente agreste, dobbiamo dire che Grosseto ha altre realtà termali, come le Terme di Roselle, che sono chiuse dal 1966 e di cui il Comune di Grosseto ha un progetto ambizioso di ammodernamento, ed anche lo stabilimento termale dell'Osa nel Comune di Orbetello.

Da questo lungo discorso sulla realtà termale in atto e quella in fase di progettazione, è emerso come la Provincia di Grosseto possa offrire, in aggiunta al turismo balneare, anche un vasto ambiente agreste a cui felicemente si integra il turismo termale.

LUCIANO SPAZIANI

Io prendo tu dai

è la parola d'ordine dello stato che incassa valuta pregiata col turismo e ridà poco o niente

l'attività turistico - alberghiera nella provincia di Grosseto

L'attività turistico-alberghiera, specialmente quella stagionale, in molte zone ha ricevuto quest'anno un sensibile rallentamento a causa delle elezioni. Superata questa prima contrarietà iniziale, le 260 aziende alberghiere con la loro disponibilità di circa 10.000 letti, si accingono ora ad affrontare un lavoro concentrato nei 70-80 giorni che hanno di fronte.

L'impegno è superiore ad ogni immaginazione e non sarà male che vengano portati a conoscenza dei profani anche gli aspetti negativi di questo settore, tanto

decantato solo quando fa comodo, per l'apporto di valuta pregiata alla nostra economia, ma rare volte adeguatamente incoraggiato con provvedimenti di sostegno. Madre natura ci ha beneficato di una costa attraente per i suoi aspetti multiformi, per le isole incantevoli che abbiamo di fronte; floride pinete ed un entroterra collinare e montano ricco di grandi possibilità di sviluppo, da quello termale a quello turistico invernale vero e proprio; ma dobbiamo riconoscere che è per merito dell'iniziativa privata, se sono sorte le strutture indispensabili al richiamo turistico tradizionale e sociale allo stesso tempo; allo scopo di trarne un giusto profitto, è vero, ma tutto questo nello stesso interesse dell'economia nazionale.

Anche le località di interesse storico ed artistico, non sufficientemente reclamizzate per la loro importanza, non possono da sole determinare una spinta al flusso turistico; per essere opportunamente lanciate hanno bisogno di attrezzature alberghiere di appoggio che ne incoraggino e ne facilitino la loro conoscenza, all'insegna della più gradevole ospitalità.

Dobbiamo riconoscere che molto è stato fatto di veramente encomiabile: la realizzazione del Museo di Grosseto è una grossa gemma che distingue la nostra città dal punto di vista culturale; gli scavi di Roselle, per quello che è stato fatto dalla Soprintendenza alle Antichità e con il programma in atto di ulteriori importanti lavori, accentuano sempre più il motivo di richiamo archeologico in Maremma; il Parco dell'Uccellina, se meglio pubblicizzato, rappresenta anch'esso una realizzazione di rara attrattiva per gli amanti della natura.

Gli albergatori, quali imprenditori privati, hanno creato le strutture di sostegno al potenziamento turistico di queste e di tutte le altre attrattive sparse nella nostra Provincia.

L'evoluzione dei tempi ha trasformato anche gli aspetti di questa attività piacevole, interessante ed una volta redditizia; ora è diventata causa determinante di grossi problemi che scoraggiano la migliore buona volontà di qualsiasi imprenditore.

Nella gestione di un albergo, dal più piccolo al più grande, anche se esiste l'aspetto esteriore di grande interesse, non mancano lati negativi che inducono ad una più esatta valutazione.

A parte l'impegno continuo e la necessità sempre crescente di capitale per mantenerne l'ammodernamento e l'efficienza degli impianti, all'inizio di ogni stagione i primi grossi problemi sorgono non solo dai sempre crescenti costi, ma dalla difficoltà di reperire e di assumere il personale occorrente. Non sempre è facile trovare collaboratori qualificati ed adatti alle partico-

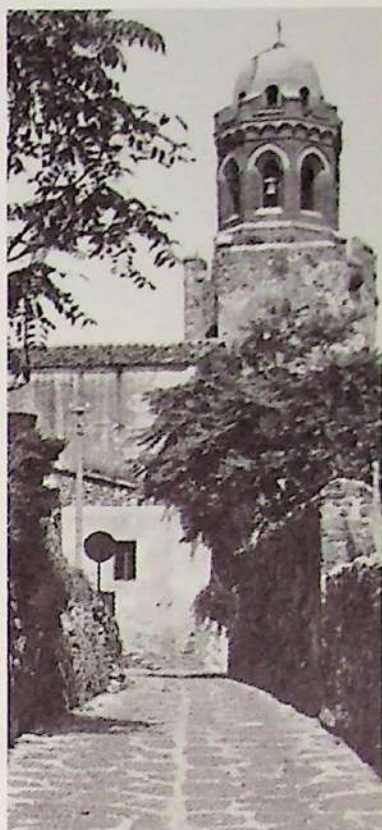
lari prestazioni alberghiere, ma ne è anche complicata l'assunzione in base alle vigenti disposizioni di legge.

E' iniziata quest'anno la stagione con la grossa difficoltà della mancanza del gasolio necessario per la produzione di acqua calda e per il funzionamento delle cucine. E' noto che gli impianti sono stati quasi tutti modificati recentemente in conseguenza delle prescrizioni di legge.

E' un problema generale, è vero, ma ogni arrangiamento diventa oggi complicato, non è compreso dalla clientela che paga e che giustamente pretende, determinando un appesantimento di preoccupazioni e di costi di gestione. Una certa azione è stata promossa verso la Regione Toscana, attraverso l'Unione Regionale degli Albergatori allo scopo di assicurare i quantitativi minimi di combustibili, per non paralizzare anche queste attività produttive della nostra economia. Per non parlare dell'altro grosso inconveniente sollevato dal Sindaco dell'Isola del Giglio circa l'insufficiente rifornimento idrico per il periodo estivo, quando l'isola è superaffollata di turisti.

Come si tutelano questi grossi interessi che ci riguardano tutti da vicino?

L'Associazione ha interessato la propria Federazione perchè intervenga urgentemente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero della Difesa, del Turismo, e della Sanità.

Una critica si può anche sollevare nei riguardi della politica del turismo perchè in campo nazionale, regionale e provinciale esiste una situazione di stasi e

di incertezza che non contribuisce certamente al migliore andamento delle cose.

La mancanza di una legge quadro, la prevista soppressione degli E.P.T. e delle Aziende Autonome di Soggiorno, hanno determinato un vuoto di operatività e soprattutto molta indecisione che non giova certo al turismo, anche per indisponibilità da parte degli enti stessi, dei mezzi necessari al loro funzionamento istituzionale. Lo stesso personale, qualificato e dotato di preziosa esperienza ormai collaudata nel tempo, è disamorato e assente per la conseguente impossibilità di svolgere le proprie specifiche funzioni di guida e di sostegno. Diventa spesso difficile anche riunire il Consiglio

di Amministrazione per normali adempimenti, poichè non è più sentito dalla maggior parte dei loro componenti l'interesse e l' attaccamento alle funzioni specifiche di questo organismo.

Secondo le previsioni di una proposta di legge della Giunta Regionale Toscana, dopo la costituzione di nuove Aziende di Turismo, ogni potere verrà decentrato ai comuni, ma come potranno essere assolte le delicate mansioni di sostegno per una attività così importante per la quale occorrono funzionari specializzati e tecnicamente preparati?

La speranza della categoria è che si esca al più presto da questa situazione di stasi e di incertezza e che sia aperta un' ampia e democratica partecipazione a tutte le attività del turismo, dando agli operatori veri e propri la possibilità di esprimere i loro pareri in sede competente e decisionale.

Le vigenti disposizioni regionali per l'incremento e l'ammodernamento delle aziende, sono inadeguate e non rispondono alle aspettative degli albergatori per la lunga trafila burocratica che le caratterizza.

L'Associazione Provinciale, attraverso la Camera di Commercio, ha anche inoltrato un piano al Monte dei Paschi di Siena, perchè gli albergatori della nostra Provincia potessero ottenere un credito fino a L. 20.000.000 a tasso agevolato, allo scopo di poter realizzare, stagione per stagione, i necessari lavori di ammodernamento. Il progetto però alla data odierna è da ritenere un'aspettativa delusa.

Il turismo non deve essere lasciato alla deriva « come nave senza nocchiero in gran tempesta ».

Tutto è nelle mani dell'imprenditore, della sua iniziativa e della sua inventiva.

Per contro le coercizioni e le prescrizioni di legge, rappresentano tanti balzelli che non rendono facili la gestione degli alberghi. Le norme relative agli impianti di riscaldamento, le prescrizioni della Combustione, dell'E.N.P.I. ecc. completano il quadro poco incoraggiante di questo nostro lavoro.

Ma chi ha investito il proprio capitale in un albergo al quale ha dedicato una vita di sacrifici per mantenerlo in linea con i tempi, rimane al suo posto di responsabilità e si impegna molto di più delle 40 ore settimanali che effettuano i propri collaboratori dipendenti, nella speranza che il tempo lo assista, che il lavoro non manchi e che riesca alla fine dell'anno a realizzare un modesto compenso per la sua fatica imprenditoriale.

Il maggiore impegno della categoria per affrontare il movimento turistico balneare della nostra costa, è ora proteso ad ogni livello, anche per accogliere le nuove correnti degli ospiti che arriveranno dai paesi scandinavi con appositi voli charters.

L'azione promozionale svolta per due anni consecutivi dall' Azienda Autonoma di Soggiorno di Castiglione della Pescaia, sotto il patrocinio ed il finanziamento della Regione Toscana, comincia a dare i suoi frutti.

Teniamo a precisare che l'iniziativa è anche opera degli albergatori tutti, perchè è sorta dalla spinta iniziale della loro Associazione.

BINDO TOSTI BALDUCCI

Dacci subito un posto al campeggio

il turismo di massa non ha altre prospettive, ma lo spazio all'aria aperta non basta

gli stranieri battuti sul filo di lana dalla «residenzializzazione» dei clienti italiani

L'85% dei campeggi italiani è localizzato lungo le coste e la provincia di Grosseto conferma questa tendenza del turismo all'aria aperta collocando lungo il nostro litorale, da Follonica al Chiarone, ben 34 dei suoi 36 campeggi.

I magnifici arenili, il ridotto inquinamento delle acque marine, la scarsa piovosità dei mesi estivi e, in molti casi, l'accogliente frescura di chilometri di pineta fanno della nostra costa il luogo ideale per questo tipo di impianti.

Già nel 1968 la presenza, nei 24 campeggi sparsi lungo la costa maremmana, rappresenta una «voce» che tende ad inserirsi con forza nel flusso turistico della provincia. I campeggiatori italiani e stranieri scoprono il nostro mare e, nell'arco dell'anno, ma con una elevatissima concentrazione nel periodo che va dal 15 giugno al 15 settembre, fanno segnare 232.561 presenze di italiani e 157.190 di stranieri per un totale di 389.751 presenze.

gli anni delle grandi ammucchiate

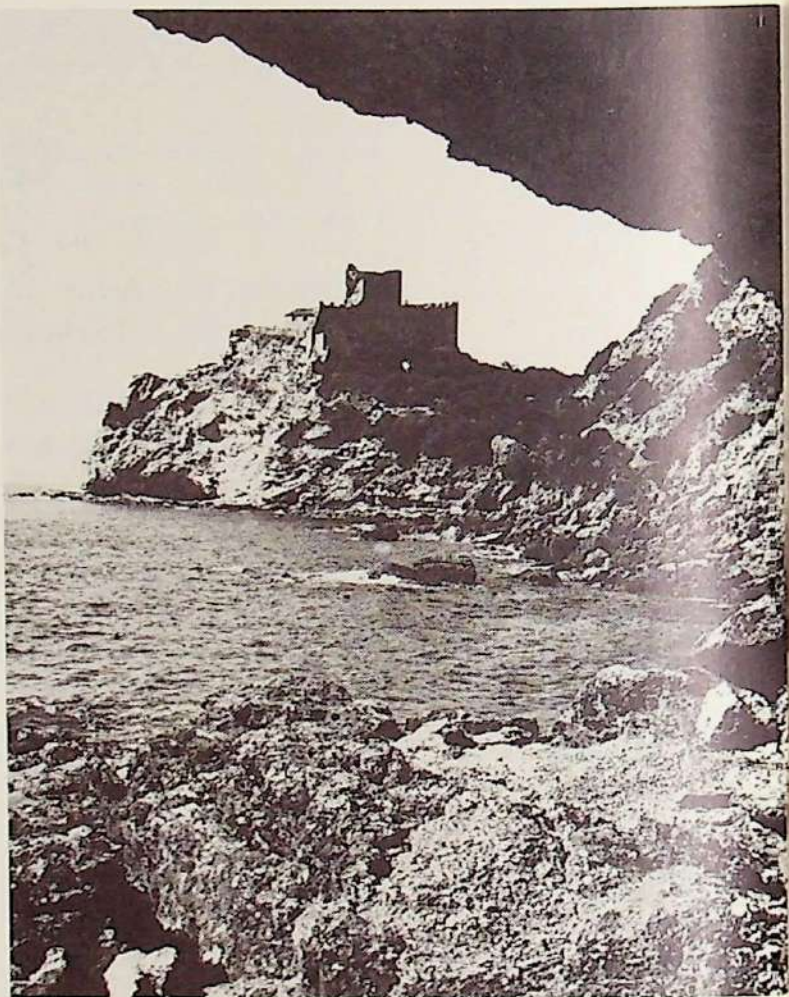
Attorno agli anni '70 il livello di attrezzatura e di conduzione dei campeggi non sempre è buono, specialmente per ciò che riguarda i servizi, anche perchè le richieste superano la ricettività e molte gestioni risentono di improvvisazione e di nessuna esperienza nel settore.

Sono gli anni in cui scoppiano gli scandali delle grandi ammucchiate del mese di agosto con inchieste da parte di comuni, organi di polizia e di controllo, E.P.T. e Aziende di Soggiorno. Si passa a controlli più severi e più frequenti e si tende a mettere ordine nel settore: si cerca anche di programmare, ma con scarso successo.

Nel 1972 i campeggi passano da 24 a 33 con l'apertura di complessi capaci di ospitare oltre 5 mila persone. I posti aumentano così da 8 mila a 20 mila. L'incremento delle presenze nel quadriennio (1968-1972) è da capogiro: da 389.751 presenze, si passa a 890.000 con un aumento percentuale del 128% circa. In fatto di presenze gli italiani aumentano del 197%, gli stranieri solo del 25%.

controlli più accurati

La necessità di nuovi parchi di campeggio si fa sentire, le richieste di apertura ci sarebbero, ma sono gli anni in cui molti comuni costieri tendono a darsi i piani regolatori o a rivedere situazioni superate, con le famose «varianti». Il campeggio, molte volte a torto, qualche volta a ragione, è guardato con sospetto. Alcuni comuni revocano la concessione delle pinete demaniali che ospitano tendopoli, altri vietano l'apertura di nuovi campeggi nella fascia pinetata. Pur tuttavia dal '72 al '78 si aprono altri 3 campeggi — passando da 33 a 36 — ma i posti aumentano di poco: da 20.000 a 21.575. Ciò si spiega, oltre alla cessazione di alcuni campeggi, anche con i controlli più accurati che hanno ridimensionato la capacità ricettiva di alcuni complessi e messo ordine dove ordine non c'era. Nel 1978 le presenze sono, in totale, 1.197.450 e segnano un ulteriore incremento del 34%. Le presenze italiane superano il mi-

lione, le straniere si attestano attorno alle 134.000 con un decremento, rispetto al '72, del 31%. Perchè la diminuzione degli stranieri? La risposta, la più semplice, è questa: perchè quando arrivano dai loro paesi, in piena estate, le tendopoli sono già tutte, o in gran parte, occupate. Ma ci sono anche altre cause; la prenotazione della «piazzola» con molto anticipo da parte di clienti italiani abituali o, ci si consenta il vocabolo, la «residenzializzazione» cioè l'occupazione con la «roulottes» di uno spazio ben delimitato per molti mesi all'anno o, addirittura, di anno in anno. In Maremma, il fenomeno non è ancora molto diffuso, ma mostra qualche tendenza che, a nostro avviso, va scoraggiata.

aumentare le aree per le tendopoli

Qualche conclusione. In Maremma il turismo marino è in piena espansione; il 92% circa delle presenze turistiche annue di tutta la provincia, sceglie il mare. Occorre far fronte a questa espansione distribuendo lungo la costa, o nell'immediato entroterra, nuovi parchi per tende, roulottes e anche spazi per Bungalow. Il potenziamento per questo tipo di ricettività extra alberghiera, va fatto con criterio per salvaguardare la natura, non sovraffollare le spiagge e lasciare spazio anche al turismo residenziale o pendolare. Ma di fronte al lento aumento della ricettività alberghiera, che richiede investimenti di ingenti capitali e capacità di conduzione, la provincia di Grosseto deve aumentare le aree per le tendopoli. Anche il fenomeno del campeggio abusivo, e sul tombolo di Giannella vi sono esempi eclatanti, si combatte in modo credibile e rigoroso avendo a disposizione spazio — per chi lo chiede in ginocchio e con i bimbi in collo — in pieno agosto e dopo un viaggio di centinaia di chilometri. I campeggi di transito, con soste limitate a due o tre giorni, in attesa di idoneo sistemazione devono servire ad arginare il fenomeno di chi si accampa «per disperazione» dove e come può.

legge ridicola e inefficace

La legislazione del settore e la competenza in materia di campeggi è stata trasferita alle regioni: la legge nazionale ancora in vigore è la 336, ridicola e inefficace. Le regioni sono chiamate a riempire un vuoto ormai insostenibile essendo il problema del turismo all'aria aperta una questione che riguarda milioni di persone, con un giro di affari di miliardi, e in costante aumento.

L'anno scorso si è svolto, proprio a Firenze, un incontro tra gli assessori al turismo regionale per trovare uno schema base di legge ed evitare quindi contraddizioni tra una regione e l' altra. Il varo della legge Toscana non dovrebbe essere lontano e

speriamo che apra buone prospettive e possa essere utilizzata nei nostri comuni, anche in quelli montani, che più hanno bisogno di incentivi e che un' accorta propaganda promozionale dovrebbe particolarmente curare. Dirottare i flussi turistici è impossibile, possibile è invece crearne di nuovi.

Potenziare le strutture che portano il turista, o ne facilitano l'arrivo, in Maremma quali l'agibilità ai voli charter dell'aereoporto o il raddoppio dell'aurelia sono cose che sempre vengono richieste, massimamente dagli operatori e dagli enti turistici. Ma se non aumentiamo la ricettività della nostra provincia, i turisti dove li mettiamo?

ANDREA OTTOLINI

CAMPEGGI	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
Anno 1968	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	—	—	—	—	—	—
Febbraio	—	—	—	—	—	—
Marzo	15	19	—	—	15	19
Aprile	259	436	146	619	405	1.055
Maggio	593	1.106	727	4.844	1.320	5.950
Giugno	3.564	13.197	2.465	24.817	6.029	38.014
Luglio	7.716	82.730	6.560	56.708	14.276	139.438
Agosto	8.564	114.684	4.001	51.866	12.565	166.550
Settembre	2.029	20.110	1.592	16.111	3.621	36.221
Ottobre	93	224	229	2.225	322	2.449
Novembre	24	55	—	—	24	55
Dicembre	—	—	—	—	—	—
TOTALE	**22.857**	**232.561**	**15.720**	**157.190**	**38.577**	**389.751**

Dati ISTAT - EPT Grosseto 100% 100% 100%

CAMPEGGI	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
Anno 1972	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	—	—	—	—	—	—
Febbraio	—	—	—	—	—	—
Marzo	82	131	29	62	111	193
Aprile	404	907	43	236	447	1.143
Maggio	1.958	3.889	803	4.988	2.761	8.877
Giugno	11.333	55.366	2.174	20.958	13.507	76.324
Luglio	23.177	263.441	6.342	75.009	29.519	338.450
Agosto	15.352	331.266	4.767	71.073	20.119	402.339
Settembre	2.649	28.992	1.377	20.617	4.026	49.609
Ottobre	1.116	8.875	454	4.114	1.570	12.989
Novembre	4	12	7	73	11	85
Dicembre	—	—	—	—	—	—
TOTALE	**56.075**	**692.879**	**15.996**	**197.130**	**72.071**	**890.009**

Dati ISTAT - EPT Grosseto + 197,93% + 25,40% + 128,35%

CAMPEGGI	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
Anno 1978	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	48	48	—	—	48	48
Febbraio	42	87	—	—	42	87
Marzo	76	160	17	123	93	283
Aprile	1.056	2.143	158	718	1.214	2.861
Maggio	1.051	3.636	761	5.243	1.812	8.879
Giugno	17.106	126.954	1.861	16.499	18.967	143.453
Luglio	31.982	449.626	5.566	55.723	37.548	505.349
Agosto	20.131	438.121	2.755	44.512	22.886	482.633
Settembre	2.111	30.408	1.071	9.960	3.182	40.368
Ottobre	566	11.096	77	1.007	643	12.103
Novembre	12	740	27	470	39	1.210
Dicembre	46	176	—	—	46	176
TOTALE	**74.227**	**1.063.195**	**12.293**	**134.255**	**86.520**	**1.197.450**

Dati ISTAT - EPT Grosseto + 53,44% — 31,89% + 34,54%

ANNO	CAMPEGGI	POSTI
1968	24	8.296
1972	33	20.000
1978	36	21.575